

La Gazzetta del P aesello

Giornalino di informazione, svago e cultura bornese a cura della Pro Loco

- Elogio del turista -

La stagione estiva è ormai finita e, tralasciando i bilanci sulla quantità e la qualità dei turisti che ognuno di noi cerca di determinare, noi bornesi ci ritroviamo, come ogni anno, soli nel nostro paesello. Non che la cosa ci faccia poi così dispiacere, soprattutto dopo quei quindici giorni di agosto nei quali il parcheggio diventa un'utopia, il mercato un'avventura e la guida un "camel trophy" tra pedoni e passeggeri: si torna finalmente padroni a casa nostra! Però non possiamo negare che, oltre al puro interesse economico per il quale una stagione più lunga sarebbe auspicabile, la fine dell'estate ci regala anche un po' di malinconia... le case si svuotano, il paese ritorna al suo tranquillo sopore e, soprattutto, gli amici se ne vanno.

Già, il nostro turismo è perlopiù stanziale ed è composto per gran parte dalle solite, vecchie e amichevoli facce, persone che a Borno sono cresciute, hanno giocato, hanno trovato nuovi compagni e si sono innamorate, e forse proprio grazie a questi ricordi e questi legami continuano a venire a trovarci.

Fin da piccolo, a causa del lavoro di mio padre, ho avuto modo di frequentare villeggianti, gente principalmente di Milano, ma anche del resto della Lombardia, di tutto il Nord Italia e oltre. Gli amichetti di allora, figli di clienti e conoscenti del papà, li ritrovo con grande piacere ogni estate, ormai adulti e con i loro



figli, che forse diventeranno i nostri turisti del futuro.

Al di là delle bellezze che il nostro patrimonio naturalistico sa offrire, credo che ciò per cui la gente continui, nonostante tutto, a tornare a Borno, consista in special modo nella dimensione più umana dei rapporti, nel clima di fiducia e di conoscenza tra la gente che probabilmente in città si fatica a trovare: questo è il vero segreto di cui dispone il nostro paese, e dovremmo esserne consapevoli.

Da parte nostra, bisogna riconoscere che vivere in un paese turistico è una grande occasione, non tanto per una questione economica, quanto per la possibilità concreta di avere scambi con persone che conducono una vita diversa dalla nostra; è un modo per allargare i nostri orizzonti, per imparare cose nuove, e per capire che il mondo non finisce al "Mustiss"...

Per questo mi piace vedere in piazza, nei bar ma soprattutto in montagna, tra i boschi, quelle belle compagnie "miste" di bornesi e "forestieri", ragazzi che si divertono e si raccontano le loro esperienze,

le loro passioni, il loro modo di vedere la vita e il futuro...

Per lo stesso motivo invece mi arrabbio quando avverto, da parte nostra, una specie di chiusura, una sorta di orgoglio montanaro che ci fa restare chiusi in noi stessi, che ci fa vedere i turisti come degli estranei, invasori dei nostri spazi e disturbatori della nostra

quiete.

Il turista è un bene prezioso, e me ne sto accorgendo ancor di più ora, grazie al compito che ho assunto in Pro Loco. Tra i nostri ospiti ci sono scrittori, registi, musicisti; le vecchie amicizie e conoscenze sono diventate collaborazioni, e da queste sono nate manifestazioni come l'Oscarino, il Carosello Show; il Palio stesso, se ci pensate, è frutto delle idee e dell'impegno di un ex-turista, ora residente a Borno. Molti di essi ci danno una mano senza volere nulla in cambio, segnalando percorsi in mountain bike, partecipando all'organizzazione del torneo di tennis, allestendo mostre e presenziando a serate culturali e musicali.

Tutto ciò, senza i nostri cari, vecchi villeggianti, non sarebbe possibile, e di questo li ringrazio infinitamente, sperando che la nostra cooperazione, ma soprattutto l'amicizia che ci lega continui a perdurare e augurandomi che un giorno non lascino la loro casetta in montagna, magari per un viaggio "all-inclusive" in un villaggio dei Caraibi...

F. S.

Pro Loco Borno
Palazzo Comunale
25042 Borno (BS)
Tel 0364 41022
e-mail: info@prolocoborno.it
presidente@prolocoborno.it

www.prolocoborno.it

Consiglio direttivo della Pro Loco:

- Fabio Scalvini - Tel. 0364 310397
- Mariella A. Botticchio - Tel 347 8433063
- Massimo Gheza - Tel 338 5627997
- Enrica Silva - Tel 0364 310715

Revisori dei conti:

- Pierino Marsegaglia - Tel 0364 41036
- Annamaria Andreoli - Tel 333 8968952
- Francesca Rivadossi - Tel 335 6527065

La Gazzetta del **P**aesello

Redazione

- Fabio Scalvini
- Emilia Pennacchio
- Elena Rivadossi
- Claudia Venturelli

Hanno collaborato:

Luca Ghitti - P. Antonio Chierolini - Cesare Peci - Francesco Ghitti - Alberto Zorza - Iole Andreoli - Sandro Gesa - Giacomo Goldaniga - Roberto Gargioni - Venanzio Fedriga - Franco Peci

Grazie a tutte le persone che si sono rese disponibili per questo ed altri progetti.

Sommario

AUTUNNO 2006



3 A proposito di...

4 4 agosto 2006:
non solo musica

5 Carosello show: e la nanna
può attendere

6 Paline: un esempio
da seguire

7 S. Fermo Rock VIII edizione

8 El nos dialèt

9 Leggiamo un libro

10 Un soprannome per volta

11 SPECIALE PALIO

17 Pensieri in vacanza

18 Così si studiava un tempo...

20 - Naturando Culturando 2006

21 Erbe in pillole

22 Antichi sapori

23 Te 'l dó me 'l Qatar!

24 - Passione targata volley
- Il G.S. che verrà

25 Sarà un'esperienza bellissima!

26 Facciamo "ila"

27 - Soluzioni del numero scorso
- Informazioni utili

E' arrivata l' ADSL!

Dopo la banda larga WI-FI, è arrivata finalmente in paese anche la linea ADSL della Telecom, forse grazie anche alla raccolta firme da noi promossa, per cui ora ognuno di noi può, con una modica spesa, navigare in rete in modo veloce. A questo proposito invitiamo chi non lo avesse già fatto a lasciare il proprio indirizzo e-mail in Pro Loco, per ricevere periodicamente la nostra newsletter con tutte le novità e le iniziative del paesello!

www.prolocoborno.it

Cinema Pineta forever!

Ricorderete che sul numero di primavera della nostra Gazzetta abbiamo dato spazio ad un lettera di Carlone che mirava a sensibilizzare attraverso una raccolta di firme la Parrocchia e, indirettamente, l'Amministrazione, circa la sorte del nostro Cinema Pineta.

L'aspetto per così dire spirituale della questione l'aveva toccato Emilia proprio sulle pagine del nostro giornale (inverno 2005): i ricordi, le uova di don Ernesto, la dedizione dei bornesi per la sua realizzazione...

L'aspetto più prosaico cercheremo di sfiorarlo in queste righe con la dovuta delicatezza poiché sappiamo bene che entriamo in un campo che non ci compete direttamente. Se lo facciamo è per due motivi: l'affetto che proviamo per questa struttura, che ha permesso di realizzare eventi rimasti nel cuore di tutti i bornesi e la necessità di dotare il nostro paese di una struttura polifunzionale.

Nella ristrutturazione del cinema confluiscono in effetti entrambi gli aspetti e a nostro avviso essi sono ugualmente importanti.

Ci rendiamo conto che la Parrocchia di oggi non ha il medesimo ruolo che aveva ai tempi di don Ernesto quando sia lui che fra Crispino (ricordate l'articolo che abbiamo pubblicato tratto dalla Voce di Borno) si ponevano come credibili ed infaticabili fautori del lancio turistico di Borno e che, pertanto, non sarebbe onesto gravarla della responsabilità della mancanza di una struttura polifunzionale di cui il paese indiscutibilmente necessita. Ecco allora entrare, gioco-forza, nella questione l'Amministrazione Comunale alla quale invece è giusto e doveroso sottoporre il problema. Sì – obietterete – ma quanta carne al fuoco! La casa di riposo, la Villa Guidetti, l'acquedotto, le strutture sportive, il centro storico.

E' vero, ma si tratta di priorità, ecco tutto: bisogna cercare di dare un ordine alle cose da fare.

Quando scriviamo sulle pagine del nostro giornalino vestiamo l'abito di semplici – ma attenti – osservatori, mentre quando lavoriamo per il turismo lo facciamo con la farina che abbiamo nel sacco. Perciò ci limitiamo – con il dovuto rispetto e senza invadenza – a rimandare alla Parrocchia l'aspetto spirituale: quello dei sacrifici dei bornesi, quello dei ricordi e la memoria di don Ernesto. Con i medesimi atteggiamenti rimandiamo all'Amministrazione Comunale l'aspetto pratico: quello delle 1000 firme di Bornesi e villeggianti (sono in Pro Loco da vedere), quello della necessità di avere un posto dove ascoltare buona musica, dove organizzare congressi, mostre e spettacoli.

Tutti sanno bene che don Giuseppe quando si mette in testa una cosa... non c'è Santo che tenga e, d'altro canto, abbiamo notato con grande piacere che, al di là degli aspetti politici, l'Amministrazione è attenta e sensibile.

Gli attori non mancano e così diventa agevole pensare a Peppone e don Camillo: le migliori conquiste per il bene di Brescello le ottenevano quando lavoravano insieme. Dunque caro Parroco e caro Sindaco lasciatevi trascinare prima di tutto dal desiderio dei bornesi che sappiamo essere anche il vostro e poi dalle effettive necessità promettendoci che certamente vi siederete attorno ad un tavolo per parlarne.

E siccome ogni promessa è un debito, sul numero della Gazzetta di Natale attendiamo una vostra replica. Buon lavoro.

La redazione

Anche quest'anno grande successo per la settimana del fungo: numerosi i partecipanti sia alle relazioni che all'escursione nel bosco, segno di un notevole aumento dell'interesse verso questo grande patrimonio naturale di cui dispongono i nostri boschi.

Un ringraziamento doveroso ai ristoranti che collaborano con la Pro Loco per questa iniziativa proponendo menù appositi a prezzi onesti, e un grazie anche ai micologi Santino e Alessandra, sempre disponibili a far conoscere a bornesi e turisti il variegato e interessante mondo dei funghi.

Questa edizione ha visto nascere il concorso per il ritrovamento del porcino più grosso: si è aggiudicata la cena per due persone offerta dal ristorante Navertino il sig. Fausto Gheza, con un esemplare del peso di Kg 1,266 (nella foto). Complimenti!



4 agosto 2006: non solo musica

Le luci sono soffuse, si sente un insistente chiacchiericcio e, ahinoi, un cellulare che suona dentro una borsa o in fondo ad una tasca: qualcuno non rammenta che siamo in Chiesa, una Chiesa traboccante di gente accorsa a prendere posto per ascoltare il concerto in onore del Cardinale G.B. Re.

I coristi entrano e raggiungono l'altare maggiore dove il coro ospite inizia a sistemarsi. Il Cardinale ha anch'egli preso posto nel centro della navata. Alcune parole di presentazione e le note leggere dei brani salgono su, in alto verso le volte, restituendo al pubblico, ora più attento e discreto, la dolcezza, la poesia delle note che cullano lo spirito come una barca accarezzata dalle onde calme della sera. A tratti si respira un velo di tristezza quando il coro si unisce idealmente agli scomparsi amici di sempre che mai hanno lasciato i coristi nelle loro serate...

Una scelta di brani delicata, quella degli Amici del Canto.

E' passata circa un'ora.

Prende posto il coro Voci dalla Rocca e il loro Maestro coglie l'occasione per meglio connotare lo spirito della serata: via lo sterile campanilismo, via le gare di bravura, via i confronti, per dar spazio all'amicizia, al vicendevole sostegno, alla condivisone pura per la musica e il canto.

Il coro esegue una serie di brani diversi fra loro sia per contenuti che per esecuzione tecnica: la precisione di quei finali in sordina lascia senza fiato!

Grande emozione si spande fra i banchi quando si alzano le prime note del Miserere medioevale: chiudo gli occhi e sono proiettata in una di quelle chiese romaniche tutte pietra e profumo di cera dove certamente questo brano è stato concepito e scritto. La mia passione per la musica sacra prende il sopravvento e non nego che a stento trattengo la commozione. Alla fine del pezzo uno scrosciante applauso sancisce l'effetto prodotto da questa pregevole esecuzione.

Ma non è finita. Il vero senso della serata prende campo nella terza parte del programma, quando tutti e sessanta i coristi si sistemano ai piedi dell'altare maggiore e diretti alternativamente dai due maestri presentano alcuni brani della Messa di De Marzi per passare poi al tanto bistrattato Signore delle cime, qui riproposto nella sua toccante originale bellezza: offrono momenti di grande godimento.

In un crescendo di emozioni si è giunti ormai all'ultimo brano, tratto dalla liturgia slavo-ortodossa: qui davvero l'emozione di tutti i presenti



giunge alle stelle: la nostra, di attoniti ascoltatori, quella dei coristi, che si percepisce dentro l'armonia delle note che rimbalzano fra le arcate della Chiesa, quella del Cardinale che, fuori programma, alla fine del brano si alza per raggiungere l'altare dove microfono alla mano esprime il suo stupore e i suoi complimenti davanti a tanta bravura. Propone ed ottiene il bis. Per fortuna in mezzo a tanta precisione il Maestro Gatti perde una intonazione: la famosa "Amici miei" viene interrotta alle prime battute: meno male, perché molti stavano cominciando a pensare che fosse sceso da un pianeta sconosciuto! Gatti si scusa e riprende dall'inizio e questa volta tutto fila liscio. Questa la cronaca "personalizzata" della serata. Ma permettetemi una considerazione, un pensiero che mi è sorto mentre me ne stavo seduta ad ascoltare: al di là delle emozioni personali che la musica suscita in me e che lascio dignitosamente chiuse dentro il mio cuore, pensavo a come gli uomini, in nome di Cristo, sappiano offrire cose meravigliose, altissime, che smuovono ed uniscono gli animi e lo spirito di ognuno producendo il bene. Peccato che in nome dello stesso Dio, altri uomini compiano atti aberranti che gli animi e lo spirito invece li dividono provocando morte e distruzione.

Cari Maestri Fenaroli e Gatti: esperimento riuscito. Sicuramente da bissare.

Emilia

CAROSELLO SHOW...e la nanna può attendere...



Anche quest'anno mi accingo con piacere a scrivere queste poche righe su invito del Direttore, sulla scorta degli ampi consensi ricevuti per l'organizzazione della mostra "Carosello Show...e la nanna può attendere..." presso la suggestiva Villa Guidetti ad agosto, dopo l'allestimento dello scorso anno dedicato a Bruno Bozzetto.

Nel corso di questi decenni su Carosello si è detto di tutto ed il suo contrario e dunque numerosi potrebbero essere gli spunti da cui partire ma credo che per questo articolo non vi sia inizio migliore che cominciare proprio dalla fine, coinvolgendo alcuni tra i sinceri e sentiti commenti scritti da semplici visitatrici e visitatori che hanno sentito il desiderio di lasciare su un diario il proprio personale pensiero al termine del percorso della mostra dedicata al più amato programma televisivo della storia italiana.

"Sono rimasta a bocca aperta nel rivedere tutte le belle pubblicità che ho tanto amato e in un attimo mi sono rivista bambina seduta al buio per risparmiare la luce con la mia seggiolina impegnata a vedere Carosello"...

Che dire...questo semplice pensiero scritto da una visitatrice riassume e testimonia come Carosello sia stato "vissuto" intensamente da diverse generazioni e quanto questo sia ancora presente nell'animo e nella mente di chi ha attraversato quel periodo.

Carosello ha infatti accompagnato dal 1957 (anno della sua prima apparizione) al 1977 (anno di chiusura) un ventennio di forti cambiamenti economici e sociali all'interno delle famiglie italiane, dove adulti e bambini di allora trovavano in questa trasmissione televisiva un coinvolgente momento di intrattenimento a cui seguiva il "tutti a nanna" per i più piccoli, nonostante lo spettacolo restasse comunque un contenitore pubblicitario che suggeriva con discrezione la bontà dei prodotti.

"Grazie per averci fatto ricordare il bel tempo passato. Quelli erano anni in cui si guardava volentieri una "buona" televisione. Che rimpianti" ...

E' inevitabile che la visione delle immagini dei personaggi e dei filmati di Carosello suscitino sentimenti di nostalgia, di ricordo e di rimpianto per chi ha vissuto quel periodo ma uno degli obiettivi della mostra è stato soprattutto quello di aver fatto cogliere la differenza tra l'offerta tra una "buona televisione" ed una "cattiva" propostaci costantemente ogni giorno.

Il poter aprire una finestra sul passato consente anche di poter guardare con occhi più consapevoli il presente, in particolare per le nuove generazioni che magari hanno conosciuto Carosello solo indirettamente o "per sentito dire".

Significativa è la frase di un papà che ha scritto *"E' stato piacevole ritornare ai tempi della nostra giovinezza con un po' di malinconia... una testimonianza per i nostri figli"...* che sintetizza bene come in certe occasioni, come quella offerta dalla mostra "Carosello Show", generazioni diverse e lontane negli anni si possono

positivamente incontrare su un argomento comune, coinvolgente ed interessante trasmettendo vicendevolmente sensazioni ed esperienze.

E l'ulteriore commento *"La semplicità di una volta... fantastica!!!"*... testimonia proprio come la creatività ed i messaggi contenuti nelle pubblicità di Carosello attraverso i personaggi più noti di allora (Gino Cervi, Virna Lisi, Nicola Arigliano, Mina), i cartoni animati diventati poi mitici (Calimero, Joe Condor, Susanna tutta panna, Lancillotto) ed i tormentoni che hanno influenzato il nostro linguaggio (Basta la parola, Dura minga, Tacabanda, Fai una cosa ne sbagli due) continuino a far parte della nostra storia personale a cui tutti restiamo in qualche modo affezionati.

Addirittura l'ultima visitatrice della mostra ci ha lasciato sul diario questo sorprendente messaggio: *"Wow! Un magnifico tuffo nel passato... come tornare indietro di quarant'anni in un microsecondo: meglio della chirurgia estetica. Grazie"...* paventando la visione di Carosello come rimedio, sicuramente più economico, degli interventi ospedalieri per restituire la bellezza di un tempo.

E ringraziando in chiusura tutti coloro che a vario titolo si sono prestati per accompagnare questo percorso tematico della memoria, tra cui in particolare Roberto, Fabio, Adriano, ed il regista Luca Lucini che ha inaugurato la mostra, non posso non citare un ultimo pensiero raccolto sul diario, credo condiviso da tutti, e che vale come suggerimento e riflessione affinché residenti ed ospiti di Borno abbiano, con l'auspicata ed attesa ristrutturazione di Villa Guidetti e la salvaguardia dell'intero suo parco, uno spazio idoneo per attività culturali, conferenze e spettacolo così come avviene nelle comuni ed affermate località di villeggiatura: *"Bella la pubblicità, peccato per il deterioramento della Villa che la ospita."...*

Il messaggio è stato chiaro? Limpido, Recoaro.

Roberto



Paline: un esempio da seguire

E' un sabato sera, e dopo cena non si sa cosa fare... ma sì, facciamoci un giro a Paline, c'è la festa di S. Anna, la patrona a cui è dedicata la chiesetta della frazione. E' da molti anni che non ci vado, vuoi per mancanza di tempo, vuoi perché non sono proprio un amante delle sagre paesane, che spesso finiscono per annoiarmi, ma non è questo il caso...

Parcheggiata la macchina lungo la strada, ci incamminiamo verso il piccolo agglomerato di case e poco prima del borgo ci accoglie un grande falò, che protende le sue lingue di fuoco verso l'alto, riempiendo di piccole scintille il cielo notturno; il tempo è stato magnanimo, e dopo i temporali serali dei giorni scorsi sembra esserci una tregua... mi viene da pensare che forse S. Anna abbia una certa autorità, lassù...

Seguiamo la musica, ed arriviamo al cuore della festa: nel piccolo parcheggio di fronte al bar è stata allestita una pista da ballo, e un'orchestrina sta suonando del buon liscio; la cantante ha una bella voce, e le Coppiette volteggiano felici al ritmo della musica...

Da un locale di fronte si sente provenire un buon odore di strinù, e sbirciando all'interno si vedono delle signore in grembiule che si danno da fare, sezionando salamelle e sacrificandole sulla piastra ben calda, al fine di accontentare gli affamati della tarda serata...

Mi guardo in giro: facce note, familiari, sorridenti, gente che se la ride e se la racconta, rigorosamente in quel dialetto stretto che in paese non si parla quasi più... c'è nell'aria un'atmosfera festosa che ha del magico, qualcosa che è difficile da definire e soprattutto da trovare in altri contesti...

La sera dopo ritorno a Paline, questa volta per lavoro: devo filmare la serata conclusiva della festa di S. Anna. Nel cortile delle ex scuole elementari inizia una farsa: attori improvvisati ma sinceri, che riescono a strappare più di una risata agli spettatori attenti ed entusiasti. Il finale a sorpresa con una capra sul palcoscenico arrangiato e le fisarmoniche che attaccano canzoni popolari scatena un applauso sentito, e si può passare alla sfilata di moda. Si tratta di un defilé di personaggi dall'abbigliamento più svariato, dagli anni 50 ai giorni nostri: giovani sposi di una volta, turisti



in gita, intimo d'epoca (!), un'apparizione del compianto compaesano Simone Magnolini con le sue macchine fotografiche e per finire una drag-queen d'eccezione!

I presenti non riescono a trattenere le risate, vedendo parenti e amici agghindati nelle fogge più strane e alla fine scatta una standing ovation di apprezzamento per questa mezz'ora di puro divertimento regalata da questi modelli dell'ultima ora.

Che dire? Paline, con la sua comunità ancora legata alla cultura contadina, col suo relativo isolamento, ha conservato quella genuinità che noi bornesi abbiamo un po' perso, e soprattutto ha mantenuto quella partecipazione che a noi continua a mancare: nell'occasione della Festa di S. Anna probabilmente l'80 per cento degli abitanti della frazione ha dato il suo apporto, e senz'altro il restante 20 per cento era comunque presente. Anche in occasione del Palio di S. Martino la contrada di Paline interviene in maniera massiccia, nonostante i problemi di organico dovuti al numero inferiore di abitanti rispetto alle altre contrade, segno di grande condivisione e di grande affiatamento, guadagnandosi così le simpatie e i complimenti di tutti i partecipanti.

Per concludere: grazie ai cuginetti di Paline che, nonostante le difficoltà che ai giorni nostri l'abitare in una frazione comporta, continuano a rimanere legati al loro territorio, alle loro tradizioni e alla loro vita comunitaria, insegnandoci che il vero segreto di una vita serena sta nella semplicità e soprattutto nella cooperazione.

Fabio

S. Fermo Rock VIII edizione

Frammenti di vita per non dimenticare...mai!

L'emozione di sentirsi sopra il mondo, con le luci di Borno all'orizzonte, proprio là a valle, sapere che i monti dei nostri avi sono ancora così come li hanno lasciati e vedere tutta le persone presenti a questo evento: gente di Borno, parte di noi, volti già noti che i nostri occhi incrociano quotidianamente ma che a S. Fermo danno un'aria più di familiarità... questa è anche la capacità di un colle tanto caro ai giovani. Un miracolo che da otto anni si ripete in una serata dove la luna la fa da padrona, il fuoco ci riscalda il cuore e la nostra musica è la colonna sonora di un giorno di festa e di compagnia.

L'anima di S. Fermo Rock è tutto questo: la capacità e la forza di far dimenticare per una notte che il mondo è ben diverso da quel paradiso; è diventato ormai un avvenimento da calendario, per alcuni è il modo migliore per salutare l'estate e prepararsi alle lunghe sere d'inverno.

Un evento voluto da alcuni amici: Fonti, Massimo, Cere, Sandro, Ugo e Ceky, che hanno saputo credere alla sua buona riuscita così come non hanno voluto ascoltare i pensieri di coloro che vogliono trovare il male dappertutto, ma S. Fermo Rock è anche molto di più: la possibilità di gioire con la compagnia che quella sera respira la stessa aria, così come il dovere di ricordare coloro che di quella aria ne hanno respirato ma che non possono più farlo.

Quando vibrano gli amplificatori delle chitarre e la batteria martella con leziosità le musiche di coloro



colo-grande sogno che dura sì una sera all'anno, ma che per molti resta eterno e indelebile nei cuori.

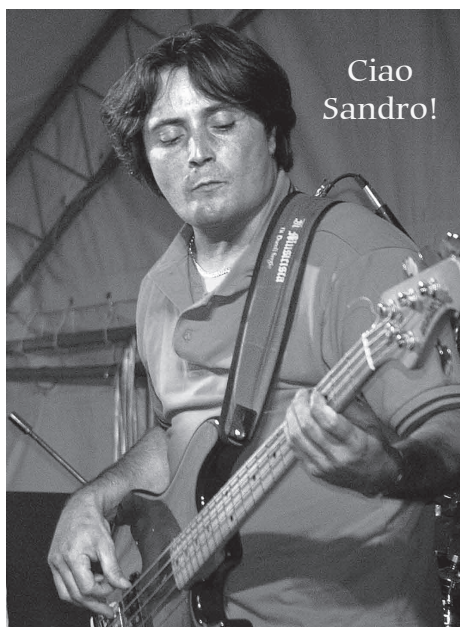
Un abbraccio a Marco Bonardi di Brescia, uno che c'è sempre stato, uno che credeva in tutto questo...uno di noi: "chissà se ci avrai sentito questa sera visto che anche noi, a modo nostro, siamo stati più vicini a quel cielo che così prematuramente ti ha portato via"!

L'edizione 2006 di S. Fermo Rock è stata dedicata al nostro fratello Sandrino che proprio nella giornata del 9 settembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e dei suoi amici: "il nostro cuore sarà sempre con te come il tuo sarà qui con noi; è successo tutto così in fretta, ma il tuo ricordo rimarrà impresso nei nostri sentimenti per sempre, speriamo che la nostra musica ti abbia fatto compagnia ancora una volta, e di aver saputo divertire chi ti ha accolto in cielo, come tu magistralmente hai saputo fare con noi. Ora sappiamo che nelle notti di S. Fermo Rock che seguiranno negli anni, i tuoi occhi saranno rivolti verso di noi e ci riscalderanno i cuori. Ciao Sandro!"

A questo avvenimento, negli anni, si sono succeduti tanti volti, quest'anno altre persone hanno partecipato alla serata: Nicola, Luca, Cliff, Fabio e Ceky hanno suonato per noi, chiaramente dopo la cena di Tancredi e Marina, senza il cui appoggio tutto questo non sarebbe mai potuto esistere.

La musica ci unisce, il buon vino anche, e la sera del 09 settembre 2006 – S. Fermo Rock VIII edizione, a farla da padrona è stata la compagnia e... il ricordo!

Nicola Avanzini



che idolatriamo e la voce dà adito ad una melodia, ci si stupisce ancora come fosse la prima volta, il fuoco riscalda ma i brividi non sono di freddo, è un'emozione impagabile "sfidare" la maestosità dei nostri monti che ci rende tutti protagonisti di un pic-

El nos dialèt

Rubrica sullo studio del Bornese a cura di Luca Ghitti

Com'erano verdi i nostri pascoli

Dall'inizio dell'estate al primo autunno i nostri contadini portavano, e portano ancora oggi, le mucche a *pastüra* (al pascolo). Chi non poteva permettersi di mandare il bestiame *sól mut* (in montagna) nelle nostre numerose malghe conduceva le vacche nei prati comunali o nei *bósc* (boschi), che erano tenuti ben puliti e quindi adatti al pascolo nelle parecchie rature. Coloro che avevano bisogno di pascolare pagavano *l'erbàdec* (l'erbatico), tassa comunale applicata in base ai *có* (capi di bestiame) posseduti, che permetteva



il pascolo in tutto il territorio comunale. Le guardie comunali erano molto ligie e severe nel controllo del *permès* (permesso) di pascolo, la cui validità andava generalmente dal 15 giugno al 15 settembre. Quanti durante l'estate portavano la mandria nei pascoli di altura pagavano solamente metà erbatico.

Nei pascoli erano frequenti i diverbi per il diritto di pascolo tra i *malghés* (malghesi o malgari) e i *pastür* (pastori). Le pecore sono molto voraci e possono in breve tempo eliminare grandi quantità di erba, non lasciando più nulla alle mandrie di mucche; così, talvolta, i contendenti *gnia a li bröte* ("venivano alle brutte", sfidandosi ed azzuffandosi) per accaparrarsi le zone migliori. In molti casi, fortunatamente, ci si accordava: ad esempio in Val Sorda, dove l'acqua era molto carente e mancavano le sorgenti, i contadini di Prave, dei monti di Val Sorda e della Malga avevano il diritto di abbeverare a turno le bestie nella *pósa de Al Surda*. Le mandrie che venivano fatte pascolare nei boschi comunali non superavano, normalmente, le 15 unità per proprietario; ogni 10-12 anni il bosco doveva essere ripulito dai *boscàgn* (arbusti), per renderlo adatto al pascolo periodico delle *ache* (mucche).

L'attrezzo principale del mandriano era il *bachèt* (bastone), ben diritto e robusto, che serviva ad indirizzare le mucche e a dividere i capi di bestiame; invece, il pastore di pecore utilizzava la classica *bórga*: un bastone dal manico ricurvo. Il mandriano aveva sempre con sé il *salér* (sacchetto del sale), fatto di stoffa ruvida: al pascolo dava *'na branca de sal*, una manciata di sale, a ciascuna mucca; quando le mucche tornavano dall'abbeverata, un po' di sale le invogliava a pascolare ancora.

L'abbigliamento del malghese era molto semplice e pratico: in alta montagna egli usava il *gabà*, sorta di

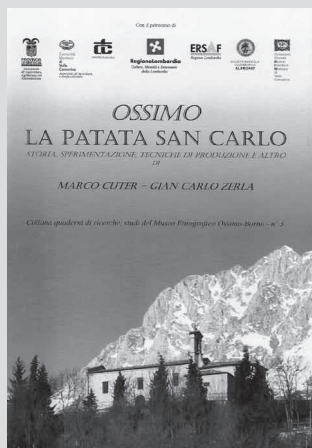
grosso e pesante mantello impermeabile alla pioggia e che proteggeva dal vento e dal freddo, mentre nei boschi indossava solo la *giàca* (giacca) e si proteggeva dalla pioggia con l'*ombrèl* (l'ombrello). Come calzature si utilizzavano dei comodi *scarpù* (scarponi) o, per chi non poteva purtroppo permetterseli, ci si accontentava dei *süpèi* (zoccoli).

Le mucche avevano al collo una bella *ciòca* o il *ciochèt* (campana), che si poteva udire anche abbastanza distante nel folto della foresta. Ogni anno, il primo giorno di pascolo le mucche *li se pröa li hórse*, cioè fanno delle lotte di predominio territoriale finché le varie vincitrici non ottengono la gerarchia del gruppo, al fine di assicurarsi il pascolo migliore. E' da queste piccole lotte e scaramucce che è nata la famosa "Bataille de Reines", che si svolge in Valle d'Aosta. Se tra le mucche gli scontri sono in genere abbastanza incruenti, tra *li péгоре* (le pecore) i contendenti possono arrivare a *copàs a trücade* (uccidersi a testate); tanti pastori hanno rischiato, e assai, nel venire caricati da bestie furiose.

Nella parte occidentale dell'altopiano bornese i migliori e più ambiti pascoli comunali erano il *Täüzen*, il *Dos Lónç*, il *Pcià del Hràsen*, *Baitànega* e *Córna Rósa*. Di solito le bestie andavano al pascolo la mattina presto e rientravano all'imbrunire, per essere munte nelle stalle. Chi aveva il pascolo in Val Sorda, data la distanza notevole dalle cascine, doveva *mulzì li ache* (mungere le mucche) sul posto. Il latte era trasportato poi con *li sedèle* (i secchi), che avevano una capacità di 12 litri e venivano messi sul *ganf* o *bàzol* (bicollo), una sorta di bastone-portasecchi da appoggiare sulla spalla; alle estremità erano agganciati e bilanciati i due secchi pieni di latte, detti *còl del lat*.

La vita del mandriano era dura e faticosa: sveglia all'al-

Leggiamo un libro



OSSIMO LA PATATA S.CARLO

Di Marco Cuter,
G. Carlo Zerla
Edizioni Carte Scoperte
Milano

ba, verso le 5 del mattino; una veloce colazione con una fetta di polenta, *strachèt* (stracchino) o *ciarighi* (occhio di bue), ma a volte c'era pure il *menös*, tipica pietanza a base di latte e polenta. Nella *bursa* (borsa) si portava per la lunga giornata un pezzo di *pa dópe* (pane doppio), con un *sincunsi de salàm* (pezzetto di salame) o di *hormài* (formaggio). Per ottimizzare la dieta si raccoglievano i *sfóns* (i funghi), che crescevano abbondanti, e si catturavano anche gli *uzilè dei ni* (uccellini dei nidi) da cucinare sul fuoco. Per bere ci si adattava all'acqua delle *póse* (pozze, stagni), dove si dissetavano gli animali, oppure bisognava scovare piccole e poco frequenti *surtie* (sorgenti) d'acqua piovana.

Solitamente le mandrie rimanevano al pascolo nei boschi fino a metà agosto, però qualcuno riusciva a farle pascolare addirittura ai primi di settembre; poi l'erba diventava rada e troppo dura da mangiare. Capitava che alcune mandrie al tramonto, dopo aver pascolato nei boschi, invece di ritornare alla stalla, proseguissero da sole verso i prati vicini alle cascine per completare il magro pasto; appropriato allora il detto: *li ache li ga pciò cunisciù de i so padrù* (le mucche hanno più giudizio dei loro padroni).

Nelle malghe di altura, per contratto, le mucche *fitàole*, ossia quelle che venivano date in custodia ai tenutari delle malghe, scendevano dal monte alla Madóna de setèmber, l'8 di settembre: *'l se desfàa la malga*, cioè si abbandonava la malga, e *'l se gnàa de mut*, si faceva la transumanza. Era certamente notevole e pittoresco vedere numerosi *ròs de ache* (gruppi, mandrie di mucche) che tornavano a valle tutti insieme dalle varie malghe *Paia*, *Crèisa*, *Al Sur-da*, *Prat Lónç*, *San Férem*, *Zümèla*, *Al de Muren*, per raggiungere i prati e le cascine dell'altopiano. La stagione del pascolo era terminata ed ora si attendevano giorni più corti, freddi e piovosi: l'autunno era arrivato.

Luca Ghitti

Durante una cena con amici nel settembre 2003 Giancarlo Zerla racconta la storia della sperimentazione della coltivazione della patata: un progetto nazionale che negli anni '50 dello scorso secolo ha coinvolto i contadini e i campi di Ossimo.

Da qui prende l'avvio la nuova iniziativa del dinamico e appassionato presidente del Museo etnografico di Ossimo: riprovare a coltivare una specie di patata, molto gustosa, che ha preso il nome proprio dalla collinetta che domina il paese a noi vicino. Nel volumetto, scritto dallo stesso Giancarlo Zerla insieme al tecnico Marco Cuter e dotato di una buona documentazione fotografica, viene ripercorsa questa nuova esperienza, partita nella primavera del 2004 e che sta dando buoni risultati sia in termini qualitativi-quantitativi, che come ulteriore valorizzazione della storia locale per l'animazione e la promozione del paese. Mediante un susseguirsi di capitoletti, forse non sempre ordinati e lineari, la pubblicazione si completa con una serie di informazioni sulla patata (tecniche di coltivazione, specie, cenni storici sulla sua introduzione in Europa, usi e ricette culinarie), nonché con ricordi e testimonianze sulla faticosa vita del passato per ricavare dalla terra questo e altri preziosi alimenti.

Mi ha particolarmente incuriosito venire a sapere che in quegli anni, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la sperimentazione della patata San Carlo aveva coinvolto non solo Ossimo, ma anche altri paesi e località fra cui una porzione dei prati delle Ogne; proprio quelle Ogne che dagli anni '70 hanno assunto un notevole ruolo nell'economia del nostro paese:

- punto di partenza di quegli impianti sciistici che sicuramente hanno molto contribuito allo sviluppo turistico, ma che, forse, hanno anche in qualche modo atrofizzato risorse e voglia di pensare ad altre proposte per rendere tale sviluppo più duraturo e aperto ai bisogni occupazionali di molti;

- zona verde che da parecchi anni continua a stuzzicare gli appetiti di coloro che sanno vedere solo nel mattone e nell'edificazione l'unica possibilità di crescita e arricchimento immediato.

Sperando di non strumentalizzare troppo questa nuova pubblicazione del "Museo etnografico Ossimo-Borno", la sua lettura può suscitare alcune riflessioni sul modo di intendere e progettare la vita e lo sviluppo di un paese di montagna.

Nella prefazione al libro il prof. Francesco Inversini ha sottolineato proprio come il Museo stia sempre più diventando non solo un'istituzione per conservare e trasmettere il passato, ma anche un importante polo di animazione e promozione dello stare insieme, sia per la gente del luogo che per i turisti.

Già in un editoriale de "La Gazzetta del Paesello" l'amico e presidente della Pro Loco Fabio Scalvini faceva notare come i cugini di Ossimo ci stanno dando lezioni di turismo. Evitando sciocchi e inutili campanilismi, chissà che anche la storia della patata San Carlo e le vicende che ha visto e vede protagonista la zona delle Ogne non possano costituire ancora un'altra occasione per ripensare seriamente alla vita e allo sviluppo, in tutti i sensi, del nostro altopiano.

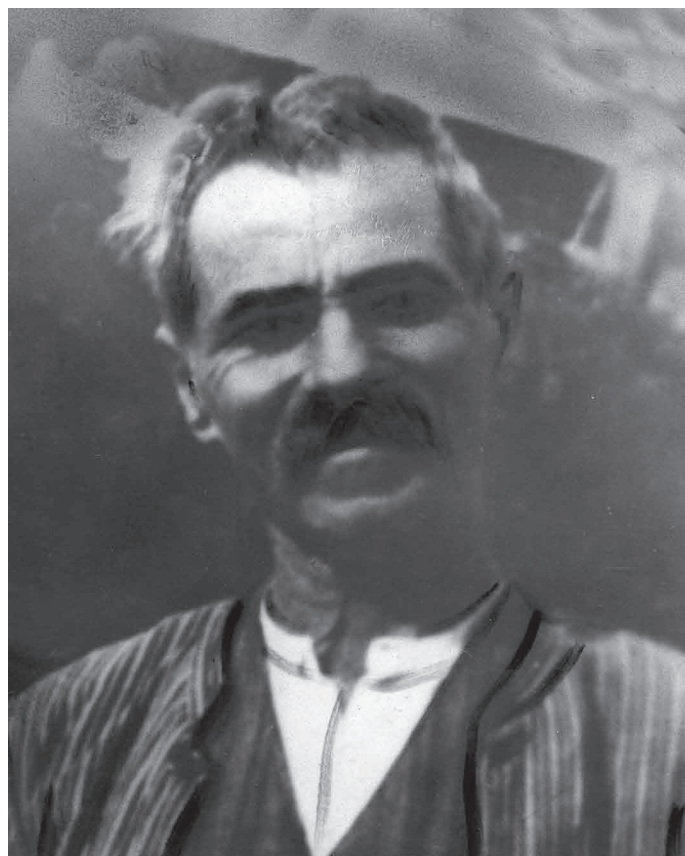
Franco

Rubrica ————— **Un soprannome per volta** di Giacomo Goldaniga

Il primo numero di questa rubrica ha riscosso un buon apprezzamento fra i lettori della Gazzetta del Paesello e ciò l'ho potuto verificare nel corso dell'estate, incontrando alcuni compaesani che mi hanno chiesto: "Quando parli del mio soprannome?", segno di un palese interessamento per l'origine ed il significato degli epiteti. Un bornese mi ha persino telefonato chiedendomi spiegazioni circa l'apparente contraddizione del titolo alla luce del contenuto della rubrica. "Un soprannome per volta, ma nella trattazione compaiono altri soprannomi! Com'è questa faccenda?". Ho risposto che i soprannomi contenuti nella rubrica sono quelli personali che non si possono tralasciare parlando dei discendenti del capostipite o del capofamiglia che ha acquisito il soprannome maggiore o familiare. Per conoscere la progenie del titolare del soprannome preso in esame è necessario citare anche i nomignoli individuali. Il lettore deve tuttavia tenere d'occhio l'epiteto in grassetto, quello principale, indagato di volta in volta, che è il soprannome familiare, oggetto della ricerca, non disdegnando comunque di conoscere anche quelli personali dei vari membri della famiglia.

Cèmboi

E' il soprannome attribuito a tutti i discendenti di Andreoli Graziolo (1869-1940) e ovviamente al medesimo, che di professione faceva lo stradino. In verità al nostro Graziolo l'epiteto fu attribuito al singolare e cioè "cèmbol" e talvolta quando costui veniva in combutta con qualcuno era apostrofato anche con il nomignolo deformato di "cembolàno". E così pure avveniva per i suoi discendenti, che nel momento dell'ira venivano considerati "nà mànega dè cembolàni". Prima di conoscere il significato e l'origine di questo soprannome conviene nominare i sei discendenti di Andreoli Graziolo, quattro maschi e due femmine, per aver notizia anche dei loro nomignoli individuali. Il primo figlio Vittorio, operaio del cotonificio Olcese – a detta del nipote Andreoli Graziolo (cl. 1952) – pare non avesse un soprannome personale e quindi era solamente Vittorio "di Cèmboi" e così pure le due figlie Tògna (diminutivo di Antonia) e Chèca (diminutivo di Francesca), che erano semplicemente Tògna e Chèca di Cèmboi. Quest'ultima era conosciuta anche come la "fungaiola" di Borno, che viveva esclusivamente sui proventi di questa attività stagionale, vendendo ogni tipo di micelio commestibile a turisti ed albergatori. Il secondogenito Stefano invece era soprannominato "Giómiba" poiché nelle miniere di Fiume, dove aveva lavorato, adoperava il cosiddetto giambo o giumbo (jumbo idraulico autocarrato a più braccia per la perforazione in galleria). Il più sfortunato è stato senza dubbio il figlio Graziolo soprannominato "Póncio", non per un mantello messicano, ma perché "ponciàva", cioè cuciva e dava i punti alle scarpe. Quand'era ancora in fasce, il maiale gli rovesciò la culla e poi gli divorò entrambi i piedini, cosicché rimase preferibilmente seduto ad esercitare il mestiere di calzolaio. L'ultimo figlio, Ottavio (cl. 1919) era soprannominato Taio, nomignolo che è in relazione con i Tedeschi di stanza a Borno, negli anni '40 del



secolo scorso. Talvolta Andreoli Ottavio svolgeva qualche lavoretto per i Tedeschi e quando costoro lo chiamavano, non essendo capaci di pronunciare il nome Ottavio dicevano Tai, Taio, Tai, Taio per cui gli rimase questo appellativo. Ora dobbiamo sapere perché la generazione dei figli di Graziolo e pure la successiva dei nipoti (molti dei quali hanno acquisito il nome del nonno) mantengono il soprannome familiare di cèmboi. L'origine del soprannome è alquanto chiaro e semplice e di rimando anche il suo significato. Lo stradino Andreoli Graziolo si dilettava a suonare il cembalo in chiesa (anticamente cimbalo, in toscano cembolo) diminutivo di clavicembalo. Per questa sua piuttosto insolita passione musicale acquisì il nomignolo dello strumento che suonava.

Contrade!

Niun si stanchi nello sentir tuonare di nuovo co-desto richiamo, che' tutti hanno risposto!

In vero in cuor mio di gia' lo sapevo, lo sognavo, ma quasi ne ero certo. Han tentennato in molti fin quasi nell'ultima settimana prima dello palio, ma poi...

Ma poi, eravate tanti, veramente tanti, circa il doppio dello anno passato,

cio' vi fa onore, ci ho sperato e non avete deluso nessuno. Altro che Palio di stoffa meritereste come premio, altro che fiocchi plausi (in verita' di fiocchi ce n'erano ben pochi) meritate per l'impegno e per lo spirito che ci avete messo! In verita' la ricompensa per tutti quanti ha ancora a venire: se avremo il cuore e l'ardir di portar ancora avanti questa nostra festa, ben presto ci accorgeremo che diventera' lo evento piu' grande che il paese abbia mai avuto da anni, e non solo il paese!

Beh, devo dire che alcuni deboli tentativi di denigrar li nostri sforzi ci son stati, voci al di fuori dal coro che per svariati motivi, tutti di dubbia furbizia, han deciso che forse non era il caso di aiutare li bornesi nel loro intento, piedi di bornesi che prendean foco al sol passare sulla paglia distribuita a terra... risultato... la festa e' stata ben piu' bella dello anno passato!

Forse ho fallato nello innervosirmi di fronte ad atteggiamenti di tal dubbia qualita' da parte di qualcuno, forse in vero li dovrei ringraziare per non averne fatto parte, visti i positivi risultati!

A volte forse troppo mi infervoro, ma non posso credere ai miei occhi ed alle mie orec-



chie quando vedo certi episodi di povero boicottaggio... forse l'unica manifestazione che vive grazie alli soli bornesi in tal misura, eppure c'e' ancora qualcuno che ha da dire, e' una manifestazione ove chi ne fa parte non chiede tornaconti, ma chiede solo di divertirsi, eppure c'e' ancora qualcuno che ha da dire... che dicano pure, chissa' che gli verra'

in tasca...

In ogni caso grazie molte alle nobili persone che han saputo sostituirsi ad altre nell'organizzazione, senza farsi troppe domande e senza valutar li tornaconti personali, ma mettendoci la schiena per li tronchi, per la paglia, per le cordonature di sicurezza, per lo gestir lo banchetto, per lo pulir lo nuovo splendido campo di gioco... grazie! Mi auguro che lo vostro lavoro sia stato almen ripagato nello veder tutto cio' che avete contribuito a realizzare!

Un caldo grazie personale lo rivolgo pure allo pregiatissimo Parroco che ha accolto di buon grado la nostra proposta di celebrar la Santa Messa in latino ed all'aperto, dando a tutti la possibilita' di vivere anche quel solenne momento, mantenendo lo spirito delli giorni dello palio, grazie!

Termino, le mie forse tediose parole finiscono con li complimenti alla potente contrada della Quadela che ha vinto lo palio "Septem Turres"! Non credo sara' facile impresa strappar lo nuovo primato per lo prossimo anno...perche' ci saremo tutti, vero?!!

Un caldo abbraccio a tutti.

Io capitano

L'esercito delle Sette Torri...

Sei contro sei di nuovo. Sei contro sei ancora una volta. Sei... l'uno contro l'altro. Sei contro sei per espugnare e conquistare le Sette Torri. E tutti non aspettavano altro. Ecco il nuovo Palio di S. Martino. Un anno è durata l'attesa delle contrade, un anno di piani, pretattica, promesse. Un anno di lavoro, duro lavoro, tutti coinvolti, tutti indispensabili, tutti dentro per quel dannato, osannato, sognato palio... e l'ora è poi giunta.

Secondo fine settimana di luglio. La battaglia è di nuovo sui tre giorni. Troppi i rospi ingoiati in un anno di attesa, la guerra muove ormai in un' unica direzione: bello partecipare ma se si vince per questa volta è meglio... ultimo rospo.

Ecco che venerdì arriva ed ecco il corteo che serpeggiando di contrada in contrada raccoglie i guerrieri che già urlano. La pressione sale così come i sorrisi e la voglia di iniziare a giocare... mica è una vera guerra, che pensate?

Il serpentone colorato striscia tra le contrade pronto a cambiare la muta vecchia di un anno ormai... Sapete? I serpenti cambiano la pelle. Di tanto in tanto si stancano di quella vecchia e se la tolgono come fosse un calzino usato. Si strusciano tra foglie e rovi per aiutare il "calzino" a levarsi di torno per dare spazio alla nuova e scintillante pelle che sta già lì sotto bella e pronta. Ecco che il serpentone delle contrade si ferma; un ultimo sforzo per scivolar fuori dalla vecchia pelle... ultimo piccolo vicolo prima dell'arrivo alla piazza delle contrade tutte... urla rumore rumore urla... ed ecco che il serpentone si libera della vecchia veste... la



nuova pelle e scintillante... scintillante come gli occhi di ogni contradaio che ha deciso di esserci di nuovo, di esserci per giocare, divertirsi e magari anche vincere... Ecco: questo è l'esercito delle sette torri... tutti per quel pezzo di stoffa che significa impegno, sacrificio, voglia di evadere e divertirsi... niente di più...

Nella sua nuova pelle il palio trova grande splendore fin dalle prime ore del sabato. Chi sta scrivendo non era presente per cause di forza maggiore, ma il cuore viveva dei continui aggiornamenti dei fidati. Immensa la sofferenza per non esserci, più grande il dispiacere di non vedere i muscoli sul viso contorcersi in smorfie, i respiri diventare urla, le parole tramutarsi in taglienti sfottò...

Aggiornamento dopo aggiornamento cresceva sì il "magone", ma più di tutto giungevano grandi impressioni per come procedeva la battaglia... il temuto confronto con il successo dell'anno passato era ormai un ricordo. I contradaioi quest'anno ci credevano più che mai... vera coscienza di contrada... vera voglia di esserci... E qui permettetemi di fare i complimenti all'organizzazione che centra il suo grande ed unico obiettivo: il palio per i bornesi, i bornesi per il palio. Grazie!

I fanciulli erano i co- protagonisti di queste prime battute: eccoli sfrecciare nei loro sacchi, lanciare palle e anelli per la loro contrada... punto dopo punto il palio lo iniziano loro... il gesso scriveva sulla lavagna per la prima volta proprio i loro sudati punti... Ma la battaglia viveva anche sullo stretto



appoggio della trave. Qui sono i "veci" che se le danno... come sempre ad attendere le loro furbate sta la gogna impietosa. Colpo dopo colpo i "travisti" facevano lievitare i punteggi delle proprie contrade, ma era ancora troppo presto...

La corsa dell'ubriaco: avevo già detto lo scorso anno tra queste pagine che non era una semplice staffetta: quest'anno la riconferma... guerra di nervi, equilibrio e velocità... altro che ubriachi... qui servono gli atleti...



Il serpentone striscia nella sua nuova pelle... io non c'ero ma i fidati mi tenevano aggiornato...

Al telefono: - "Pronto? Allora?"

- "Siamo primi!"

Nel pomeriggio tocca ai veri giochi di squadra che sono la vera incognita dell'edizione dato il nuovo terreno di gioco. Grazie di nuovo all'organizzazione per aver scelto un luogo così suggestivo e "bel fés". Il vecchio campo del parco di Villa Guidetti si è rivelato essere la vera sorpresa di questa edizione. Qui si è giocato a tirare il gatto per la coda e a calciare lo pallone di corda.

Dal racconto dei fidati è uscito tutto il patos del pomeriggio di giochi... dal gioco vero e proprio fino alle piccole ed immancabili scaramucce che rendono e renderanno unico ogni palio, e lo dico in senso positivo... l'agonismo è fatto anche di queste cosucce che con moderazione, (ripeto: con moderazione)



modulano il gioco e il divertimento.

Non mi vogliano male le altre contrade, ma il dovere di cronaca mi costringe (e due..) ad aggiornare il podio provvisorio. Dopo la guerra di via degli Sport la classifica vedeva N'font a Buren al terzo posto, la Dasa al secondo e la Quadela in prima posizione.

Il pomeriggio volgendo al termine trovava nel banchetto in piazza la cena della contrade tutte. Grandi sono stati gli sforzi per migliorare il banchetto dello scorso anno e il risultato si è visto: due ristoranti coinvolti nella preparazione del cibo, centinaia di posti a sedere, decine di volontari (grazie a tutti...), e una bella quintalata di casino, voci, urla, fischi, e sfottò... Signori e signore ecco il S. Martino che si diverte.

A seguire la corsa del formaggio, grande novità di quest'anno era rappresentata anche dall'aggiunta di una corsa in notturna con le forme. Sul successo niente da dire: l'atmosfera evocata da via Vittorio Veneto "impagliata" con le torce accese è stata veramente grande. Veramente clemente invece il tempo che ha resistito fino all'ultima forma per poi scatenare la classica pisciatina estiva.



Sempre solo per la cronaca (e tre...) da questa prova scaturiva solo una classifica parziale: terzo gradino del podio per Paline e primi a pari merito la Ciasa e la Quadela. Solo per la cronaca...

La domenica quest'anno si è aperta con una santa messa celebrata in latino. Molto molto sacro. Grazie al parroco e al curato per aver allestito la celebrazione con tanto di libretti a traduzione frontale, per chi il liceo lo ha solo immaginato.



Dopo la celebrazione, più santi che mai, tutti di nuovo in via degli Sport: Rascol e Grop aspettavano impazienti... lanci!

Gli attrezzi piovevano sul prato del Guidetti e anche i giudici se ne sono resi conto: esiste prova televisiva di come la pelle del Capitano era quasi sul söl... okkkio...



Le doti canore dei contradaiooli trovavano in tale luogo particolare appeal... cori per tutti... anche per guerrieri di contrade avversarie... il palio è anche questo...

Il pranzo della domenica di palio non è per niente un pranzo... con un nodo allo stomaco i contradaiooli tutti spendono l'ora di pasto facendo finta di mangiare qualcosina e facendo di conto: iniziavano improbabili



calcoli matematici relativi ai punti che avrebbero assicurato la gloria della contrada o la condanna di un'altra... tutto inutile: quello che conta alla fine è giocare... non si fanno conti né sconti...

La seconda formaggiata apriva l'ultimo pomeriggio. Credetemi, alla partenza della gara i formaggeri sono una maschera di gomma. Loro si sforzano di sorridere per stemperare la situazione, per allentare la tensione, ma non gli crede nessuno... se la fanno sotto per l'emozione ... sanno che a questo punto la loro prova è decisiva per la vittoria finale... lo sanno... La tensione si tramuta in spettacolo quando le forme rotolano e via Vittorio Veneto (impagliata) è un vero e proprio stadio... forse il momento più atteso dell'intero palio.

Volgendo quasi al termine la pentolaccia entra di prepotenza e scombussola un po' la classifica generale, le sorprese di questo gioco sono infinite: grande ed inimitabile la prova della Ciasa che in sei secondi sei, spazza via buona parte delle ambizioni delle altre contrade. Qui non ce n'è per nessuno e le contrade dell'alta classifica un po' fanno come i formaggeri... se la fanno sotto...

Per gli almanacchi (e quattro... con mio grande rammarico): le pentole vogliono che sia la Ciasa sul gradino più alto... impossibili batterli qui.





Ci siamo... questa è la fine... ultima prova... zoccoli che corrono... zoccoli che decidono in che contrada finisce il palio delle Sette Torri... alcune contrade hanno già fatto i conti... quelli della Quadela li hanno

fatti bene i conti... i giochi sono fatti... ma sanno che può non bastare... lo spettro delle penalità della staffetta degli zoccoli taglia tutti gli entusiasmi... bisogna aspettare ancora... alla partenza prego.

Via Vittorio Veneto è di nuovo il teatro dello scontro. Tre, quattro minuti...? Quanto tempo dura questa gara? Per chi aspetta all'arrivo (o quasi) sono un'eternità.

Uno sguardo a via S.Fermo: duello serrato tra la Dasa e la Quadela... arrivo sul filo di lana delle due contrade. Li ho visti con i miei occhi quei due (la domenica non si lavora)... c'erano centinaia di persone ma io vedevo solo loro due e nessun rumore giungeva alle mie orecchie... solo loro due e... uno zoccolo che esce dal piede della Dasa, già perché quello, in quel momento è il piede di una contrada intera... costretta al recupero del testimone di corsa un'intera contrada si spegne e un'altra inizia la festa: la Quadela passa in testa e si aggiudica il secondo Palio di S.Martino Septem Turres (e cinque...). POOO PO PO PO PO POOO PO!!! ... POOOPO PO PO PO POOO PO!!! Cantano i vincitori...

Ma non sono solo i vincitori a cantare

e festeggiare. I cori sono di tutti appena il serpentone delle contrade si ricostituisce per le vie del paese...

Cari Bornesi ecco, questo è l'esercito delle Sette Torri... voi siete l'esercito delle Sette Torri.

La carta stampata serve in questa occasione per tenere vivo il ricordo di una grande esperienza e per ringraziare tutti coloro che l'hanno resa possibile. Grazie alla Pro Loco, alla Confraternita del Cervo, al coro Amici del Canto, al G.S. Borno, ai boscaioli, alla Protezione Civile, all'Amministrazione Comunale, ai ristoratori e a tutti i volontari che si sono prestati a fare cambiar pelle al serpentone delle Sette Torri... Grazie.

Massimo Gheza



QUADELA IN FESTA

A tutti voi Signori Contradaïoli,
che vi mostrate oggi felici e festaioli,
voglio far arrivare le mie congratulazioni
per aver vinto tante lotte e dure tenzoni.

Dite, udite, gente di Borno
E dei paesi lontani e tutt'intorno!
In un bel giorno d'estate nel mese di Luglio
S'è scatenato pacifico e festoso un gran subbuglio

La Quadela, contrada del fiume e del mulino
Col sostegno di San Fermo e san Fiorino
Ha conquistato il II Palio di San Martino

Queste semplici parole diano la giusta importanza
E grande solennità a questa circostanza
Siano i nostri cuori sempre aperti alla speranza
E le vostre forze tese alla tenacia e alla costanza

In un bel giorno di gran furore
Dopo dure gare di forza e di sudore
Più in alto si è alzata la vostra testa
In mezzo alla folla in gran festa

Avete dato lustro e prestigio alla contrada
Come ai tempi di lotte di cappa e spada

Di Borno nel libro d'oro della storia
Avete scritto una bella pagina di gloria

Di vicoli, stradine e piazzette in gran baldoria
Avete portato a casa del Palio una gran vittoria
Ogni capra e ogni pecora è fedele al proprio ovile
Ognuno di voi vada fiero del proprio Campanile

Ognuno si tenga per mano in un cerchio di pace
E del sacro messaggio del Cristo si renda capace

Da ogni casa e da ogni villetta
Si scacci via ogni grido di vendetta
Spunti da ogni finestra e da ogni balcone
Il glorioso simbolo del vostro gonfalone

Non della fioca luce di una misera candela
È degna la Contrada della Quadela
Ma puntiamo su di essa un luminoso faro
Come segno di un ricordo tanto bello e caro

Evviva della Quadela la Contrada
Che per un anno sarà GRANDE come un'autostrada!

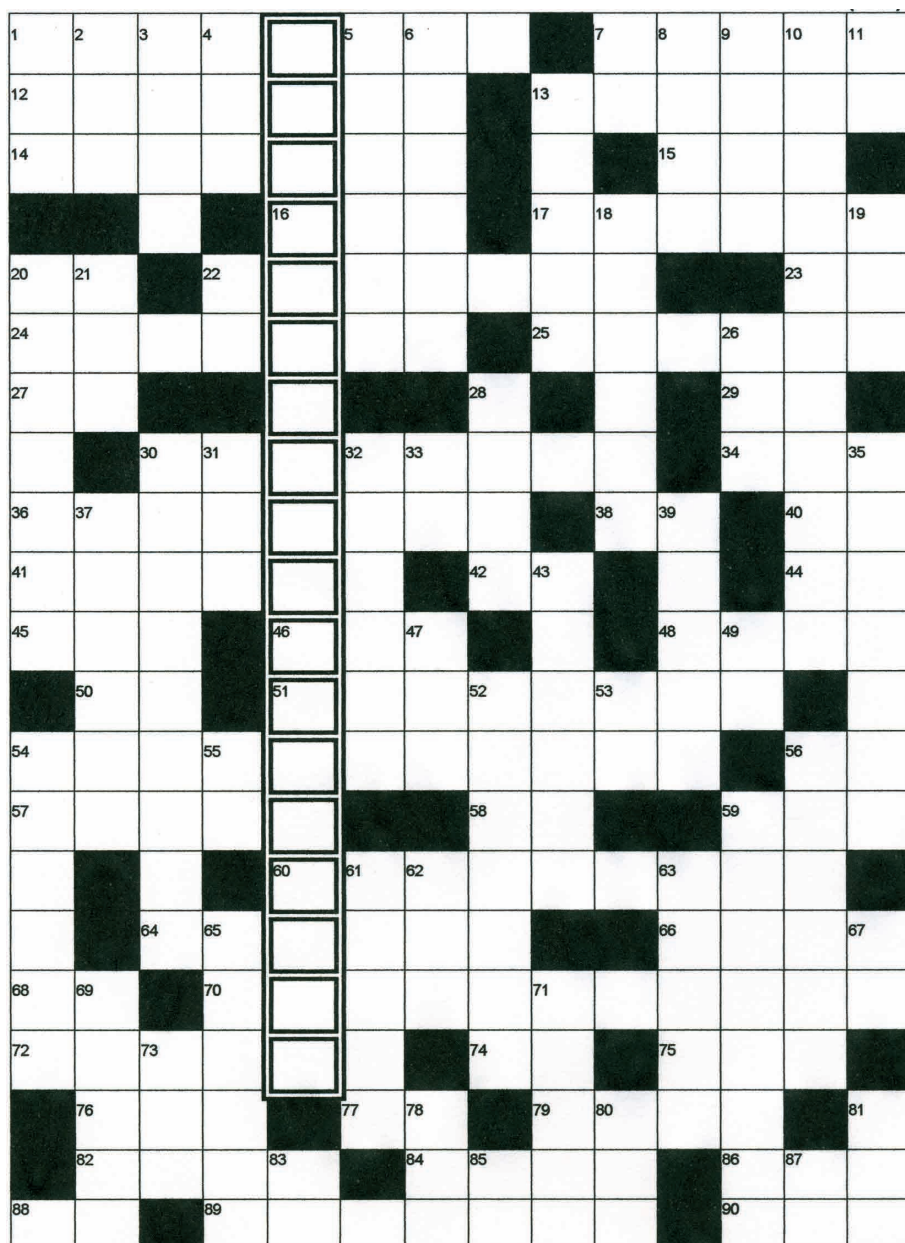
Poesia di Giovanni Vacca



Onore ai vincitori!

CRUCIVERBORNO

C.P.



Nel CruciverBorno trovate definizioni riferite a persone ed a località della storia o del presente del paese. Dove è indicato (dial.) il termine va inserito in dialetto. Nella colonna riquadrata potrete leggere un modo di dire bornese.

VERTICALI: 1. Halton, famoso scienziato - 2. Torrente - 3. Un patronato molto attivo - 4. Si "chiama" per intimidire i bambini irrequieti (dial.) - 5. Addurre motivi a propria discolpa (dial.) - 6. Corteccia degli alberi (dial.) - 7. Si dà per aiutare (dial.) - 8. Mitico mostro ucciso da Ermete - 9. Tipo di verdura senza sapore (dial.) - 10. - Insoddisfazione, mancato consenso - 11. In mezzo alla scuola - 13. La forma della penisola italiana (dial.) - 18. Organo posto tra l'esofago ed il duodeno (dial.) - 19. Il nome di Fabi, corridore automobilistico - 20. - Adagio adagio (dial.) - 21. Quello "Moro" è molto caratteristico (dial.) - 22. Primo sale - 26. Vi sorgeva una delle dimore fortificate della famiglia dei Nobili (dial.) - 28. Si usa molto nella cucina cinese - 30. Saporiti molluschi - 31. Cortile, aia (dial.) - 32. Puro, celestiale - 33. Fu sede papale dal 1257 al 1281 (Sigla) - 35. Girano nelle cantine e nei solai (dial.) - 37. Attrezzo del boscaiolo (dial.) - 39. Lago alpino in provincia di Cuneo - 43. Il cognome di Rocky - 47. Covone di frumento (dial.) - 49. Ravenna sulle targhe - 52. Una delle attrici protagoniste de "Il Ciclone" - 53. Vi confluisce il Trobiolo (dial.) - 54. Secondo la Genesi vi si arenò l'arca di Noè - 55. Sigla di Catanzaro - 56. Le sorelle della nazionale italiana di biathlon - 59. Banca che ha chiuso la filiale di Borno nel marzo 1976 - 61. Coraggio, ardimento - 62. La radio che trasmetteva da Lovere sui 98 mhz - 63. Campbell, famosa Top model - 65. Cappelletta elevata a ricordo di un episodio bellico della seconda guerra mondiale (dial.) - 67. Sigla dell'Alaska - 69. E' sinonimo di vivere (dial.) - 71. Ha per simbolo chimico "N" - 73. Imperfezione della cute - 78. Trovata comica - 80. Si usa per affilare la falce (dial.) - 81. Prima di Lova, si trova quello detto "de Paci" (dial.) - 83. La provincia della costiera amalfitana (Sigla) - 85. La targa automobilistica dell'Indonesia - 87. Articolo romanesco

ORIZZONTALI: 1. Ornamento minuzioso a motivi geometrici - 7. Cola dal naso (dial.) - 12. Operazione fatta con la carta carbone - 13. Pesce dalle carni pregiate - 14. Terra circondata da tre oceani - 15. E' appena passato (dial.) - 16. Abbastanza, a sufficienza (dial.) - 17. Privo di comunicazioni (dial.) - 20. C'è quella di San Fiorino (dial.) - 22. Addentato con forza (dial.) - 23. I panettieri la vedono per primi (dial.) - 24. Strumento per pesare (dial.) - 25. Pianta delle graminacee detta anche zizzania - 27. Principio di economia - 29. C'è anche quello di paglia (dial.) - 30. Suscettibile di deformarsi o di rompersi - 34. Un numero (dial.) - 36. Si mettono nel ripieno per preparare i ravioli - 38. Provincia piemontese (sigla) - 40. Pronome plurale (dial.) - 41. Calzature da appartamento (dial.) - 42. Le prime dell'alfabeto - 44. Tramare ...senza amare - 45. Possono essere varicose (dial.) - 46. Le prime di Ercole - 48. Persone di eccezionali virtù - 50. Verbo ausiliare (dial.) - 51. Insieme dei vegetali delle terre emerse - 54. La paura dei ragni - 56. Gli opposti di Seth, dio Egizio - 57. Attrezzo per falciare (dial.) - 58. Il capoluogo del Polesine (sigla) - 59. Disporre di determinate cognizioni o informazioni (dial.) - 60. Uno dei quattro Moschettieri - 64. Esonerato, dispensato - 66. Sportello di un mobile (dial.) - 68. Simbolo chimico dell'attinio - 70. L'uomo cavallo, plurimedagliato olimpico - 72. Specialità del ciclismo che si corre nei velodromi - 74. Al centro dello spazio - 75. E' contrario di dolce (dial.) - 76. Il nome di Patacca, maschera romanesca - 77. Così inizia oggi - 79. Si dice per farsi spazio o per mettere in guardia (dial.) - 82. Tempia (dial.) - 84. Ascese al trono dopo aver estratto la spada nella roccia - 86. E' il re della giungla (dial.) - 88. Il migliore amico dell'uomo (dial.) - 89. Si accompagna ad un pianto convulso (dial.) - 90. Vi si raccoglie l'insalata (dial.)

Così si studiava un tempo...

Seconda Parte **Storie e leggende bornesi**

Borno nell'epoca romana

Un gruppo di colonizzanti la Valle Camonica vennero quassù a stabilirsi e, fortunatamente davvero, dissero nella loro lingua: " hic manebius optime".

Una punta silicea trovata a Lova (1351) ove c'era un lago naturale (e dove al presente ce n'è uno artificiale per dare forza elettrica al Cottonificio Olcese di Cogno), testimonia la vita di uomini quassù, sin da parecchie migliaia di anni fa. Alcune iscrizioni dell'epoca romana, rinvenute a Borno, denotano che la civiltà era fiorente durante la grande denominazione suddetta. Due di queste iscrizioni sono dedicate a Mercurio e lo storiografo Gabriele Rosa di Iseo arguisce che Borno fosse stazione commerciale per la Valle di Scalve.

Le invasioni barbariche, anche qui, travolsero ed annientarono ogni traccia di vita con l'irruenza di una ciclone spaventoso.

Borno nell'epoca Medievale e lotte con i paese i confinati

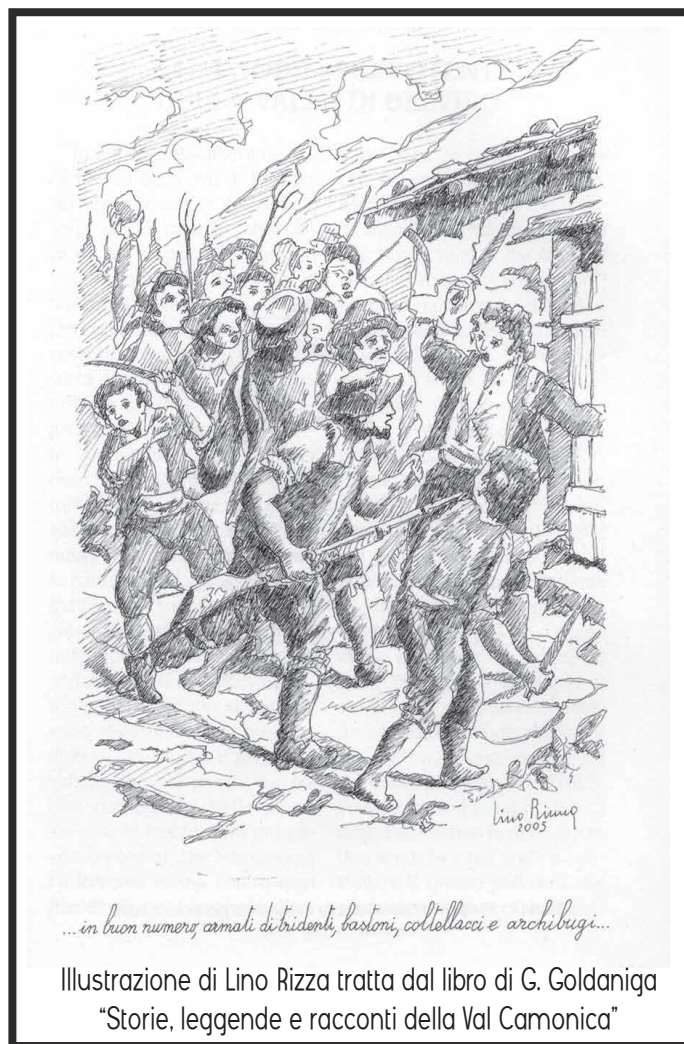
Il primo affiorare di Borno dalla caligine barbarica e medievale, si connette con l'attigua Val di Scalve. Coi suoi possedimenti Borno arrivava oltre Paline fino al Giovetto e al monte Negrino che confina con la valle suddetta. La vastità del possesso di Borno dimostrava la sua importanza antica.

Prova evidente della sua vitalità è la lotta veramente gigantesca che Borno sostenne per secoli con la Val di Scalve e cioè dal 1000 fino al 1682. Quasi sette secoli! Il 13 novembre 1618 per trattare la pace fra i contendenti presenziano 244 "boni homines" di Borno (designazione che non equivale a "uomini buoni" ma indica uno dei vari elementi da cui ebbe origine la costituzione del Comune) e, nel 1691 "vicine et consortes de Burno"

La lotta, pur con gli approci di pace succitati continuò indomita nonostante molte autorità s'adoprasero a sedarla.

La pace per quei tempi era cosa fugace; le ire sedate non si spensero, segno della vitalità dei nostri antenati la quale, ben guidata, avrebbe potuto lasciarci frutti di virtù e splendore.

I Federici nel 1318, il Conte Lana Capitano Reggen-



...in buon numero, armati di tridenti, bastoni, coltellacci e archibugi...

Illustrazione di Lino Rizza tratta dal libro di G. Goldaniga
"Storie, leggende e racconti della Val Camonica"

te di Valle nel 1464, fino all'imperatore Massimiliano nel 1515 convocarono le parti contendenti a Breno, ma inutilmente. Nel 1518 ebbe una fase acuta: gli scalvini incendiarono Borno. A ricordo di tale triste episodio c'è un dipinto nella Chiesetta della Dassa, eseguito da un pittore sconosciuto.

[...]

Personalità e famiglie che hanno onorato Borno in tali epoche.

Uno scrittore afferma che : "il larice di Borno è il più saldo d'Italia". Aggiungiamo che anche nei suoi figli, Borno ebbe fortuna di chiare intelligenze, di soldati valorosi e di insigni uomini di Stato.

Verso la fine del secolo XIII, si ha notizia di un Dominus Johannes da Burno giudice in Brescia. Un sindaco della Valle si ebbe dalla famiglia Lazzaroni e un membro di essa fu incaricato

d'accompagnare l'Imperatore. Magnoli si scelse un altro Sindaco di Valle e, in questa famiglia, ci fu un professore di medicina amico del cardinale Farnese.

Dalla famiglia Rizzieri uscì pure un alto dignitario di Valle, condottiero di nostre truppe in difesa della Patria, dai Da beni, Camosci, Gheza e Federici si ebbero sacerdoti e guerrieri.

Dalla famiglia Zanettini un dottor Vincenzo, protomedico di S.S. Papa Clemente XIII che, nel Seicento, portò a Roma – e precisamente dalle catacombe – il coro di San Vincenzo, il quale operò tre miracoli nel suo viaggio verso Borno.

Alcuni malviventi di Borno sulla fine del secolo XVI

Per verità storica si debbono citare, non solo coloro che hanno onorato il nostro paese, ma anche quelli che purtroppo commisero delitti o rapine. Alcuni malviventi dunque, già condannati al carcere, andavano vagando per i paesi della Valle dando noia agli abitanti, finché un bornese si recò a Brescia ed ottenne dal Podestà il 6 gennaio 1549 che il Capitano di Valle potesse ordinare di punire i ladroni.

Le cronache narrano di alcuni episodi delittuosi avvenuti in paese.

Nel 1590, tale Francesco Girola, recatosi a cenare in casa di Alfonso Federici, lo persuase di fare una passeggiata fuori del paese. Giunti alla Dassa, il Girola ed altri quattro lo assalirono e lo uccisero insieme ad un suo servo.

Paolo Camozzi invece venne assalito nel cuore di una notte del 1592 da una ventina di uomini mascherati, derubato di gioielli e danaro per un valore di diecimila scudi e poi ucciso. I malviventi cenarono innanzi ai cadaveri insanguinati, sparando fucilate contro i bornesi accorsi all'arme delle campane. All'alba, durante la fuga, uccisero una donna che pregava presso il cimitero e fuggirono verso il lago d'Iseo.

Risale a quest'epoca la costruzione di feritoie, che in certe case ancora sussistono, e di strade sotterranee, testè scoperte, che univano alcuni edifici fra i più importanti per non incontrare i nemici tanto temuti.

Nel prossimo numero della Gazzetta la terza e ultima parte della ricerca svolta dalla classe VI nell'anno scolastico 1955-56



La Signora Caterina di Borno – classe 1940 – ha recapitato in redazione un semplice foglietto insieme ad una foto di Suor Agnese. Lo pubblichiamo volentieri per due motivi: innanzitutto perché con questo gesto abbiamo potuto constatare – con un pizzico di orgoglio – che la gente di Borno sente la Gazzetta come uno strumento per dar voce ai propri pensieri per condividerli con gli altri. Poi perché, con molta semplicità, la Signora Caterina ci insegna che quel che conta di più in ciò che si fa non è grandezza, lo sfarzo o la ricchezza di quel che si vede ma per lo spirito con il quale si fa.

Sono una donna non più giovane con un pizzico di nostalgia per i bei tempi di una volta e voglio ricordare con poche righe semplici don Ernesto ma anche una piccola grande suora: Suor Agnese che penso tutti i miei coetanei ricordano.

Io la ricordo per la sua semplice bontà e l'allegria che tramandava con quel giradischi che andava continuamente.

Con la sua meravigliosa voce cantava e suonava la pianola con tanto amore per farci contenti e questo rendeva bello le feste, perché a quei tempi la gioventù come la nostra non aveva altro.

Ci insegnava ad essere contenti con poco e a volerci bene in allegria.

Per quei bei tempi vorrei ricordarla anche solo con un pensiero e un grazie.

Naturando - culturando 2006

Tra le varie iniziative estive proposte dalla Pro Loco di Borno, numerosi gli appuntamenti volti a promuovere il territorio sia dal punto di vista naturalistico che culturale.

A stagione terminata, si può sostenere, senza ombra di dubbio, che per il secondo anno consecutivo le proposte di "Naturando-Culturando 2006" hanno riscosso molto interesse! Cospicua la partecipazione, elevato l'entusiasmo per gli argomenti trattati, numerosi i complimenti e gli incoraggiamenti, vari i suggerimenti per godere di iniziative simili anche in altri periodi dell'anno. Insomma, quella del 2006 è un'estate da ricordare, sia per gli organizzatori, lieti di tanto successo, sia per i partecipanti che hanno potuto conoscere l'Altopiano nelle sue mille sfaccettature e magari, proprio per questo, apprezzarlo maggiormente.

Certamente il merito maggiore va a chi ha reso possibile la realizzazione delle numerose proposte, relatori e accompagnatori: è grazie alla loro conoscenza, alla loro competenza, alla loro professio-



nalità e alla loro capacità di coinvolgere gli ascoltatori, ingredienti fondamentali ed impagabili, che tutto è filato liscio. A loro va il ringraziamento più grande e la speranza che anche nei prossimi anni accolgano con entusiasmo e passione l'invito di condividere il loro sapere.

Elena

**Il Gruppo Legambiente dell'Altopiano del Sole
in occasione dell'iniziativa nazionale**

"PULIAMO IL MONDO"

ORGANIZZA



Malegno venerdì 22 settembre

Intervento didattico

"Gli Acquisti Verdi"

Intervento didattico per la scuola elementare e media sul tema "acquisti verdi."

Malegno venerdì 22 settembre ore 21.00

Incontro pubblico (sala cons. c/o Municipio)

"C'era una volta il rifiuto?"

E' vero che i nostri rifiuti vengono riutilizzati per la produzione di nuovi beni di consumo?

Borno sabato 23 settembre ore 14.00

Località Ogne (ritrovo piazzale basso impianti sciistici)

"Puliamo insieme... dalle parole ai fatti"

Un contributo concreto per rendere i nostri boschi più puliti e vivibili.

Rubrica — Erbe...in pillole

ACHILLEA O MILLEFOLIO MONTANO

Achillea millefolium L.



Famiglia: Asteracee (Composite)
 Genere: Achillea
 Specie: Achillea millefolium L.
 Nomi comuni: Achillea, Millefoglio montano, Erba delle ferite, Erba del soldato, Stagnasangue.

Distribuzione: comune nei prati montani, dal fondovalle sino a 2300 m. s.l.m.
 Fioritura: da giugno a settembre
 Parti utilizzate: parti aeree essiccate (capolini e foglie)
 Proprietà: antispasmodico, emostatico

Il nome del genere trae origine da Achille, il leggendario eroe greco che, seguendo gli insegnamenti del centauro Chetone, avrebbe usato proprio questa pianta per curarsi le ferite di guerra: infatti già nell'antichità era ben nota la capacità dell'officinale di arrestare le emorragie.

Al genere Achillea appartengono numerose specie tra cui la millefolium, così chiamata per l'aspetto delle sue foglie: poiché suddivise in molteplici segmenti appaiono assai numerose.

La tradizione collega questa pianta alla divinazione: presso i Celti il periodo della sua raccolta era onorato da appositi riti religiosi; nel testo cinese Yi Ching o Libro dei Cambiamenti si cita l'Oracolo dello Stelo di Achillea; sulle Alpi una credenza riferisce che se una ragazza pone dell'Achillea sotto il cuscino sognerà l'uomo destinatole in sposo.

In Valle Camonica, il suo impiego come officinale non è certo un fatto nuovo; da sempre le famiglie camune producono per autoconsumo infusi e liquori a base di erbe officinali alpine, tra cui Achillea millefolium.

Purtroppo la pianta spontanea raccolta nei prati non

dà certezza né sul tipo né sulla quantità di principio attivo contenuto. Da qui la necessità di coltivare l'es-senza, opportunamente selezionata, per avere maggiori garanzie sui composti che la caratterizzano. In Valle Camonica i primi tentativi di coltivazione, con la creazione di specifici campi sperimentali, risalgono al 1979. Successivamente, nel 2002, la Comunità Montana ha avviato un progetto volto a promuovere il territorio proprio attraverso la coltivazione di numerose officinali, tra cui Achillea millefolium L., di interesse sempre maggiore nella fitoterapia moderna per diversi motivi. Innanzitutto per il suo olio essenziale, ricco in azulene, un composto in grado di conferire ai preparati proprietà spasmolitiche. Molto interessanti sono poi i risultati, ottenuti in recenti studi, relativi alla marcata capacità antiossidante di Achillea millefolium L. Probabilmente tale peculiarità dipende dalla presenza di composti fenolici che avrebbero un ruolo fondamentale nell'inibizione del processo di autossidazione. Attualmente l'Università degli Studi di Brescia – Facoltà di Medicina e Chirurgia, partner scientifico del progetto "Food for Life", promosso dalla Comunità Montana di Valle Camonica, sta analizzando l'Achillea millefolium coltivata in Valle per far chiarezza sulle sue proprietà antiossidanti. Che questa pianta sia un componente fondamentale dell'elisir di lunga vita?



S.E.M.E.

Antichi sapori

Grigliata fuori stagione

Dimenticate le Capresi, le paste e i risi freddi, dimenticate i panini ingurgitati alla bell'e meglio durante i pic nic: è arrivato l'autunno, signori miei! Bisogna ricominciare a spignattare, a stare un po' più tempo davanti ai fornelli (che, visto l'abbassarsi repentino delle temperature, non guasta).

Però, con un po' di fortuna, una grigliatina settembrina ci sta ancora: l'autunno a Borno sa offrire ancora splendide, anche se tiepide, giornate di sole.

Così ho deciso di proporvela, per addolcire il passaggio dalla cucina "fast food" dell'estate a quella "slood food" dei mesi freddi che si stanno avvicinando.

Non ci crederete, ma il pezzo forte di questa grigliata "fuori stagione" sono i funghi, (che invece di stagione sono) e che naturalmente possono essere riproposti, con la medesima cottura anche in un contesto più "casalingo".

Fra le pietanze da scegliere sicuramente lo strinù è insostituibile e quindi lo inseriremo a pieno titolo insieme ai classici hamburger o a delle fettine di roast-beef. Benissimo anche dei piccoli formaggi di capra impanati con della mollica di pane ammorbidita con un filo d'olio e cotti pochi minuti (il tempo di rendere croccante l'impanatura senza però far fondere il formaggio); ma invece dei soliti



spiedini, preparatene alcuni di verdure. Mondate, lavate, sgocciolate e tagliate a tocchetti regolari un bel misto di verdure (peperoni rossi e gialli, zucchine, melanzane, cipollotti, pomodorini a ciliegia) e preparatene degli spiedini che farete cuocere sulla griglia per un tempo variabile dai 2' ai 15' secondo lo spessore dei pezzi. Servite il misto di spiedini accompagnandolo con una salsina così preparata: frullate 3 fette di pancarrè ammolate nell'aceto rosso e ben strizzate, 4 cucchiaini di olio extravergine d'oliva, un tuorlo di uovo sodo, sale, pepe alcune foglioline di prezzemolo fresco e un mestolino d'acqua per avere una salsina giustamente densa.

E per finire, completate il piatto dei contorni con le cappelle dei porcini di cui vi ho accennato in apertura, che vanno anch'esse grigliate. E' importante che siano piuttosto grosse e ben sane: conditene la parte interna con sale, pepe, pezzettini d'aglio, olio e alcune foglioline di menta selvatica: ponete le cappelle così condite sulla griglia, aggiungendo, se necessita, altro olio: il porcino cotto in questo modo mantiene tutto il suo aroma ed è veramente gustoso.

Bene, in attesa che l'autunno imminente ci riservi belle giornate di sole rendendo, se è possibile, ancor più ricche di fascino le nostre montagne grazie allo sfarzo dei mille colori che le dipingono, vedete di organizzare questa appetitosa grigliata "fuori stagione" per non perdevi né lo spettacolo che la natura sa offrirvi né la golosità di questi piatti!

Emilia



Te 'l dó me 'l Qatar!

Il mio coscritto "Son of a leg" visto il successo riscontrato con la sua rubrica "Te la do' me l'Inghiltera" si è montato la testa e ha deciso di chiedere un compenso per i suoi prossimi articoli, ma poichè la Gazzetta non può pagare i suoi "giornalisti" abbiamo approfittato di un articolo scritto nel 2005 da un altro - ahinoi - emigrato giovane bornese che si firma Little Twin (al secolo Francesco Ghitti) inserendolo a pieno titolo quale collaboratore della Gazzetta in questa rubrica. Così ci auguriamo di sedare i bollenti spiriti di Burtulù che, spinto dallo spirito di competizione, accantonerà le sue brame di danaro... (La verità è che ha chiesto un breve periodo di meritate ferie e solo per questo abbiamo accolto la sua richiesta di non scrivere l'articolo).

Il Qatar, ridente penisola bagnata dal Golfo Persico, e' un posto incredibile e meraviglioso. Cominciamo dalle sue dimensioni: e' enorme, direi immenso. Quasi sicuramente è il più grande paese del mondo: sarà grande almeno 50 volte la Val Camonica. Galleggia ad Ovest e a Sud verso l'Arabia Saudita su un mare di petrolio e a Nord ed ad Est verso l'Iran su una bolla di 500 chilometri cubici di gas naturale. Questo fa sì che si possa tranquillamente fare il pieno di benzina con soli 6 Euro, dato che un litro di super (e roba buona, non additivata come in Europa) costa solo 14 eurocent.

L'abbondanza di combustibili fossili ha fatto sì che le fameliche compagnie petrolifere Occidentali si siano buttate su questa terra semisconosciuta come un'orda di cani su un osso da spolare. Qui e' ormai tutto un cantiere: gli Americani che trivellano, gli Inglesi che mettono tubi, i Giapponesi che costruiscono infrastrutture, i Francesi a costruire impianti di gasolio, e noi Italiani e Bornesi a fare un po' di tutto, compreso impianti per la liquefazione di gas naturale.

Il Qatar, come rimanda chiaramente il nome, e' un paese pieno di cammelli. E non e' poi tanto diverso da Borno, anzi, quasi quasi gli si assomiglia. E' solo una questione di numeri. Non per nulla le cifre che usiamo noi in Occidente (0, 1, 2, 3, ecc...) si chiamano Numeri Arabi, perchè li hanno inventati gli Arabi del posto una decina di secoli fa. Però qui gli Arabi non usano le cifre arabe, ma usano i numeri Indiani (٠١٢٣ ecc...), in quanto li hanno copiati dagli Indiani prima di insegnarli a noi. Incuriosito, una volta ho chiesto ad uno degli indiani che lavorano con me: "Che tipo di numeri usate, voi in India?" e lui mi ha risposto: "Ma che domande, noi usiamo le stesse cifre che usate voi in Occidente". Pertanto, se gli Arabi hanno copiato i numeri Indiani che usano le nostre cifre, com'è possibile che noi abbiamo copiato gli Arabi che a loro volta hanno copiato gli Indiani che hanno copiato noi? Roba da diventarci matti. Per me gli Indiani non la raccontano giusta...

Dicevo, tra il Qatar e Borno le poche differenze si possono riassumere in poche cifre: qui il clima e' proprio come a Borno, solo che bisogna aggiungere alla temperatura sempre 30 gradi. Ad esempio, se a Borno fa caldo e ci sono 26 gradi, qui in Qatar fa caldo lo stesso e ci sono $26+30=56$ gradi. Se a Borno fa freddo e ci sono 4 gradi sotto lo zero, anche qui in Qatar fa



Little twin (a destra) con i colleghi in cantiere

freddo, e ci sono $-4+30=26$ gradi. Il perchè poi a Borno la gente si lamenta del caldo a 26 gradi e qui alla stessa temperatura nessuno dica nulla, anzi sono tutti contenti ed scendono in strada a far festa e' un mistero tutto ancora da risolvere.

Idem per le precipitazioni: basta prendere la quantità di pioggia e dividerla per 100.

Borno e' noto in tutto nell'Universo per essere paese cronicamente asciutto e poco piovoso (non per niente il sole campeggia solitario e imperterrito sul logo della Gazzetta... Mai una nuvola a Borno, a memoria d'uomo mai vista una, mai... L'Altopiano è stato ribattezzato con assoluta certezza da qualcuno che ha studiato alla Bocconi: "Altopiano del Sole"... sentite, onestamente..., io con meno enfasi e con più orgoglio l'avrei chiamato APP, ovvero Altopiano della Pioggerella Passeggera..., dei licheni che crescono anche sulle scarpe, dei lumiconi che escono da terra quando è un po' umido, del temporale estivo e improvviso, del "mi fan male le ossa perchè viene a piovere", del "forse - ma forse - domani c'è sereno..."). Lo stesso qui, non cambia nulla. Se a Borno cadono mediamente 1500 millimetri di acqua all'anno, qui ne cadono $1500:100=15$ millimetri. Non e' poi una così grande differenza. L'importante è non provare ad innaffiare l'orto, tanto qui di orti non ne esistono.

Per le elevazioni in altezza si deve invece dividere per 1000. Tutti sanno che la massima altezza a Borno e' raggiunta dalla cima del Pizzo Camino (2480 metri o giù di lì). Niente di più facile calcolare la massima altezza della più alta duna di tutto il Qatar che si trova proprio nel giardino di casa mia: $2480:1000=2,48$ metri. E vi assicuro, scalare la duna nel mio giardino non e' impresa facile, proprio come non e' facile scalare il Pizzo Camino. E' chiaro: scalando il Pizzo Camino si possono vedere i camosci, mentre scalando la mia alta duna al massimo si intravedono i cammelli. Ma visti da lontano i camosci e i cammelli non sono poi tanto diversi.

Anche il colore del paesaggio e' pressappoco lo stesso, solo che al colore verde e alle sue tonalità di Borno si deve sostituire il colore grigio con tutte le sue tonalità del deserto Qatarino. Si potrebbe calcolare anche questa sostituzione con una formula matematica, ma non voglio tediarevi ulteriormente, al prossimo numero. Per ora Inshallah

Francesco "Little Twin" Ghitti

ي.تيج وكسيسدارف

Passione targata Volley

Come tutte le estati, anche quella che, purtroppo, ci ha appena abbandonati, è stata ricca di incontri pallavolistici di alto livello. Ospiti a Borno per una serie di appassionanti amichevoli, sono state infatti le Nazionali minori di diversi Paesi.

Un'estate quasi tutta al maschile, a parte una breve ma esaltante apparizione della juniores femminile che proprio nella Palestra Comunale di Borno ha affondato all'inizio dell'estate la formazione ceca.

A calcare il parquet quest'anno, la Nazionale juniores e la Nazionale B che hanno dato spettacolo insieme a Russia, Polonia, Tunisia, Iran e Germania. I giganti hanno dunque scelto ancora una volta la nostra Valle per preparare i tornei internazionali che li vedono successivamente protagonisti. E forse i ritiri qui portano loro pure fortuna visto che, mentre sto scrivendo, la Nazionale italiana juniores maschile del tecnico Lorenzetti sta giocando le semifinali dell'europeo.

E Borno risponde al loro arrivo con un seguito di tifosi sempre decisamente numeroso. In tanti, infatti, sono accorsi in palestra per ammirare le loro prodezze e per godersi qualche ora di puro spettacolo. E loro non hanno deluso. L'Italia ha giocato ogni partita con grinta, ha sudato, schiacciato, saltato ed esultato. Ha reso partecipe il pubblico durante l'Inno Nazionale e si è resa disponibile per foto ed autografi a fine partita. Sempre. Dicesi sportività, in un



momento in cui lo sport nazionale è vacillato sotto ad una catastrofe anti-sportiva. E dicesi passione, passione per lo sport e passione nell'appassionare quanti, sempre più numerosi, affidano il loro credo sportivo ad una società "made in volley".

Il GS Borno, in tutto questo, è sempre stato in prima linea: dal trasporto degli atleti con il nuovissimo pulmino della società all'accoglienza delle squadre, gradevole per i team al punto tale da meritare un plauso dall'intera macchina organizzativa capitanata come sempre dall'inarrestabile Beppe Figaroli.

Claudia Venturelli

Il G.S. che verrà

Stagione 2006-2007 pronti, via. Manca poco, pochissimo all'inizio della attività del G.S. che tutta l'estate ha lavorato per poter offrire ai ragazzi uno sport sempre più vicino ai loro bisogni.

Nel settore calcio, per questa nuova stagione, il G.S. parlerà una lingua comune con la vicina Polisportiva Ossimo. È stato infatti consolidato un progetto che coinvolge i due gruppi e che è volto alla collaborazione degli stessi per la creazione e la gestione delle numerose squadre che si verranno a formare e che comprenderanno tutte le fasce d'età.

Un'iniziativa importante che i due rispettivi Consigli Direttivi hanno unanimemente vagliato per unire forze e passioni e, perché no, per smitizzare l'intramontabile differenza che da sempre coinvolge i due Comuni. Chi gioca a calcio lo dovrà fare per passione e per divertimento. Lo dovrà fare perché in campo troverà gli stimoli giusti per infilare la porta, per dribblare un avversario. Dicesi spirito di gioco. Quello stesso spirito a cui le due società, unite, ambiscono.

Le prime stime parlano già di numeri importanti ma destinati a crescere ancora: una partenza, dunque, positiva e gratificante per chi, numerosissimi, credo-

no in questo progetto e lavoreranno duramente per far sì che i ragazzi continuino a trovare gli stimoli giusti per giocare e divertirsi insieme.

Il settore pallavolo, invece, conta ancora le numerose squadre dello scorso anno. Partirà, infatti, con la categoria Under 8 per arrivare alla categoria Open femminile passando attraverso l'Under 10 e l'Under 13 Csi, oltre all'Under 16 iscritto quest'anno al campionato Fipav.

I numeri, anche per questo settore, sono in continua crescita. Una soddisfazione per la società e gli allenatori che riconoscono in questa crescita esponenziale un incoraggiante avvicinamento al mondo del volley. Merito, sicuramente, di una società che opera in piena sintonia con allenatori ed atleti e che riconosce l'importanza di una programmazione attenta e selettiva. E merito senza dubbio degli allenatori che con regolare frequenza seguono corsi di aggiornamento e partecipano attivamente alle attività proposte durante l'anno dallo stesso GS. Non resta altro da fare, dunque, che augurare a tutti un buon campionato.

Claudia Venturelli

Sarà un'esperienza bellissima!

Quando mi sono ritrovata in palestra per la prima volta nelle vesti di giovane allenatrice nelle trafilie del G.S. Borno non avrei mai pensato di appassionarmi così ad un ruolo che, come tutti, nasconde pregi e difetti. Una scelta obbligata da un infortunio allora, ma una scelta consapevole oggi che in questi primi giorni di settembre mi ritrovo a bordo campo per il settimo anno consecutivo.

Un anno speciale, sia per me che per le ragazze che, insieme a me ed all'altra allenatrice (Maristella, ndr), affronteranno questa nuova avventura.

Con il sostegno e l'incoraggiamento del Presidente del G.S., Cesare Piccoli, di tutto il Consiglio Direttivo e con l'entusiasmo dell'intera squadra, ci troveremo quest'anno a calcare i parquet di palestre un po' più lontane di quelle in cui eravamo solite batterci per una vittoria. Militeremo infatti nel campionato provinciale FIPAV nella categoria Under 16: una sfida che ci porterà a misurarci al di fuori della Vallecamonica, al di fuori delle squadre che con noi sono cresciute nel vicino Csi



ed al di fuori di quel giro che ormai ci era tanto familiare.

Una scelta maturata dalla consapevolezza che per crescere servono cambiamenti, motivazioni forti e confronti tosti. Tutto questo è quello che troveremo al di là della rete a partire dal prossimo ottobre. Ma la grinta non ci manca ed in palestra abbiamo sempre trovato ragazze motivate ed

affamate di pallavolo.

Proprio da qui la spinta ad una scelta che probabilmente, ne siamo consapevoli, porterà i suoi frutti solo con il tempo e la costanza. Ma la cosa importante è che ci crediamo e ci crede quella società che non ha mai mostrato nessuna remora a questo "salto nel vuoto". Per questo un grazie è doveroso nei confronti di chi, fin da subito, ha appoggiato ed incoraggiato la nostra avventura: a Cesare che ha lavorato al progetto per tutta l'estate, ai genitori che hanno dimostrato a me ed a Maristella di avere piena fiducia in noi ed alla Manu che, avendo affrontato quest'avventura prima di noi anni addietro, non ha mai smesso di tifare per noi.

Ed infine un grazie speciale, già da ora, a Valentina, Alessia, Sandra, Irene, Simona, Valentina, Claudia, Mara, Debora ed Adele perché grazie alla loro passione ed al loro costante impegno tutto questo sarà possibile. Saranno loro le protagoniste sottorete, saranno loro a gioire, sudare e ad incoraggiarsi in mezzo al campo e saranno sempre loro quelle che si batteranno punto dopo punto per dimostrare che sì, avevamo ragione: sarà un'esperienza bellissima.

Permettetemi dunque di farci in più grande in bocca al lupo perché possa fungere da buon auspicio per tutto quello che questa avventura saprà regalarci! Forza ragazze!

Claudia Venturelli

P.S.: Ci farebbe piacere se, anche voi, partecipaste alla nostra avventura venendo a sostenerci in palestra per le partite casalinghe! Vi aspettiamo numerosi!



Questo spazio è dedicato a chi, in qualsiasi modo, voglia dire la sua.

Pubblicheremo lettere, fotografie, poesie, disegni e tutto ciò che abbia a che fare con la vita del paese e nel rispetto dello spirito della Gazzetta.

"VOLEVO SOLO RINGRAZIARE" OVVERO "COLLABORANDO SI FANNO MIRACOLI"

Ognuno di noi ha vissuto la magica serata di domenica 9 luglio 2006 a modo suo: con le sue scaramanzie, con i suoi riti, con i suoi scongiuri... Noi a modo nostro eravamo in oratorio davanti ad un maxischermo, tutti seduti ai propri posti (guai a chi non avesse mantenuto la sua solita posizione!). In 120 minuti più recupero, più calci di rigore (senza contare il pre-partita!) ne sono successe delle belle...

- C'era chi per riuscire a vedere la partita ha dovuto cambiare il suo mezzo di locomozione, una super elettronica carrozzina, con un più umile veicolo a spinta animale, per poi rischiare il cappottamento e la vita tra i lavori in corso del sagrato.

- C'era chi ha dovuto svolgere il suo lavoro, celebrare la S. Messa della sera, dalle ore 20:00 alle 20:27 perdendosi entrambi i gol!

- C'era chi, sempre il sopraccitato, aveva sognato una vittoria italiana per 2-1 con gol di Grosso e che nonostante sia un ministro del culto è finito in fontana come tutti i comuni mortali, perdendoci dentro pure gli occhiali.

- C'era chi senza la sua sedia verde non avrebbe mai guardato la partita, nemmeno poggiando il suo sedere su altri tipi di sedili, chi senza la sua panchina sarebbe restato in piedi, chi era in piedi per carenza di sedie, chi era in piedi per scaramanzia e chi era seduto sui vasi di fiori...

- C'era chi al 19° minuto (gol di Materazzi) è partito a razzo verso casa, si è cambiato la maglietta e per il 31° minuto era già seduto al suo solito posto ansante e semimorente a vedere la partita.

- C'era chi, per non smentirsi mai, anche durante la finalissima ha dovuto insultare a gran voce Francesco Totti... forse era il suo rito scaramantico!

- C'era chi è morto più e più volte durante la partita e che durante i calci di rigore non si è mai mosso, immobile come capitano Cannavaro... e che, però, quando ha iniziato a festeggiare, lo abbiamo visto girare su di una Vespa nera con la quale è addirittura riuscito ad entrare in un bar!

- C'era chi ha ricevuto più insulti di Zidane... un'anziana signora, infatti, si è accomodata su di una sedia restata stranamente vuota, ignara che una tale mossa oscurasse completamente il fascio di luce del proiettore... I 10 secondi in cui la partita è stata proiettata sul suo golfino hanno fatto credere ai più che fosse successo il finimondo!

- C'era chi, come in tutte le partite, riusciva a dare giudizi su ogni fallo ed azione, azzeccandoci ogni volta, ancora prima di vedere il replay, ma che durante la finale ha preferito sedersi di fianco al suo sofferente amico e non vicino alla sua fidanzata!

- C'era chi di fronte a cotanta sofferenza ha osato dire una frase da ergastolo... "E' poi solo una partita..." La si perdona soltanto per l'intento consolatorio...

- C'era chi si chiedeva cosa sono i supplementari, chi ha perso la sua bandiera, chi ha rubato una bandiera, chi l'ha prestata ma non l'ha più riavuta indietro, chi tifava per la Francia pur essendo italiano, chi suonava il suo corno, chi è riuscito a vendere tutti i tranci di pizza (grazie infinite Bariste!) e chi se li è mangiati, chi "sarà funzionante il bar!"...

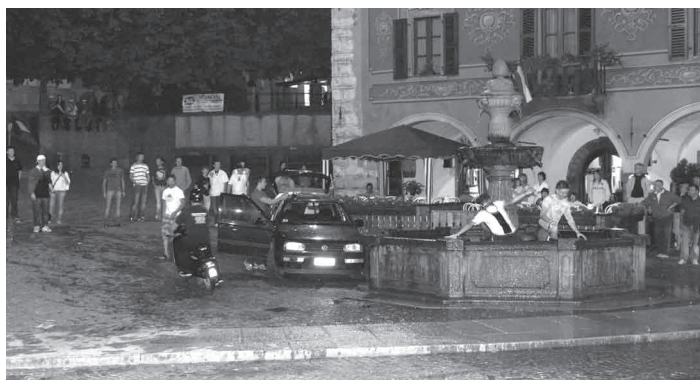
- C'era chi si è buttato in fontana, chi si è ributtato in fontana, chi in fontana non c'è finito per pochi centimetri, chi alla fontana proprio non si avvicinava, chi opponeva resistenza e chi si buttava di sua spontanea volontà...

Semplicemente volevo dire grazie mille alla Pro loco di Borno per averci prestato il maxischermo... Infatti, non basta avere il videoproiettore, bisogna pure puntare il fascio di luce da qualche parte (magari non sulla facciata della chiesa come qualcuno aveva coraggiosamente proposto!). Grazie infinite perché avete permesso a molta gente di vedersi in buona compagnia la partita, anzi tutte le partite della Nazionale! Avete permesso all'oratorio di ritornare ad essere un luogo d'incontro aperto a tutti, avete permesso di creare un gruppo affiatato di persone, avete permesso di farci divertire e di farci emozionare!

E' questa la morale della storia: la collaborazione può dare solo buoni frutti! Collaborazione fra persone, collaborazione fra associazioni, collaborazione fra gruppi diversi... tutti motivati dal medesimo obiettivo: migliorare il Paesello.

Se una minima collaborazione, come il prestito di un telo per proiezioni, ha fatto vincere il Mondiale all'Italia (senza contare dello spirito e del clima ricreato in oratorio e di tutti i risultati sopraccitati), allora collaboriamo, abbiamo solo da guadagnarci tutti!

Paolo Baisotti



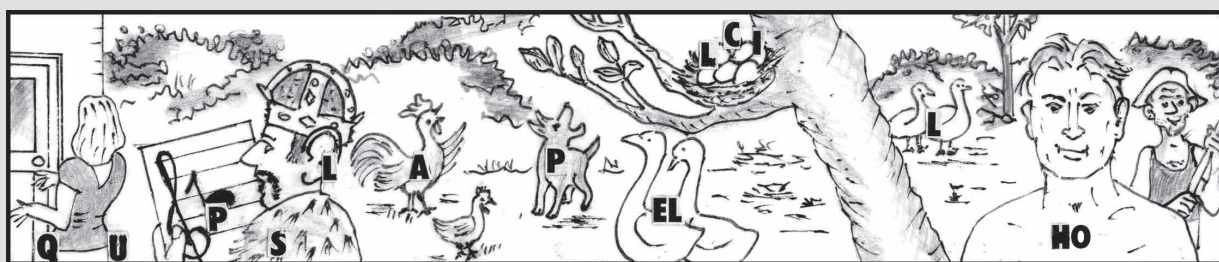
Soluzioni dei giochi del numero scorso: controllate se siete o no abili solutori!

CRUCIVERBORNO SPECIALE CONTRADE CRUCIVERBORNO SENZA SCHEMA

S	D			A	Q		C	O	R	N	E	C	C		N	D	
C	A	P	E	L	U		I	N	U	S	T	A		I	F	E	
E	S	A	L	T	A	T	A		I	I		R	O	C	O	L	
P	A	L	I	O	D	I	S	A	N	M	A	R	T	I	N	O	
A		I	O	L	E		A	T	E	A		U	T		T	N	
T	A	N		O	L	A		T			A	N	C	O	R	A	S
	C	E	R	C	A	R	S	I			B	A	O	B	A	B	
O	U		O	A		C	A	N	S	U		L	R		U	E	
C	L	I	N	T	O		P	I	O	R	R	E	A		R	G	
S	E	S	C	O	N	T	R	A	D	E			T	R	E	I	
E	O	L	O		U	M	I			A	N	D	R	E	I	N	A

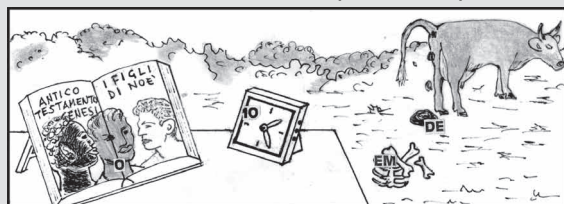
F	I	A	S	C		B	U	R	U
U	S		C	O	D	E	G	H	E
M	E	N	O	S		R			
A		U	R	T	I	G	H	E	
	P	E				H		S	U
S	E	N	Z	A	T	E	T	T	O
T		A	A		O	M			
E	R	S		O	R		A	R	A
L	I		A	S		O	S	E	M
E	S	O	T	E	R	I	S	M	O

REBUS IN DIALETTO Proverbio... spiritoso: (4,3,2,9,2,2,1,5,1,3,1,4,1,3,1,2,3)



Soluzione: Q U anche la P re S olana L A gal ca P EL oche L C I of oche L HO bel

REBUS Frase: (4,2,4,4,2,4)



Soluzione: O Sem des ura os EM DE sota

REBUS Frase: (5,2,3,5)



Soluzione: P ali ode SA NM arti

- INFORMAZIONI UTILI -

Recapiti telefonici di Borno :

Altri recapiti :

- Ufficio Turistico Pro Loco.....0364 41022
- Municipio-Amministrazione Comunale.....0364 41000
- Vigili Urbani.....0364 418188
- Farmacia.....0364 310291
- C.A.I.- Club Alpino Italiano.....0364 418162
- Soc. Funivia B-Borno.....0364 310295
- Ski Club.....0364 310555
- Ambulatorio Comunale.....0364 41326
- Guardia medica turistica.....0364 41326

- Pronto soccorso (Ospedale Esine).....0364 466424
- Consorzio Forestale.....0364 41533
- Carabinieri (Viale Marconi).....0364 41001
- Gestione metano (Vallecarni.Servizi).....800 432411
- Autonoleggio Taxi (Fiora).....0364 310194
- ENEL (Agenzia di Breno).....800 900800

Trasporti con i mezzi pubblici:

Fiora Felice (da Borno per Paline)
Tel. 0364 310194 - 338 5627992
SABBA (per : Breno - Ospedale Esine - Darfo BoarioTerme)
Tel. 0364 340212
S.A.B. (in autobus dalla valle per : Bergamo - Milano)
Tel. 035 289000
Ferrovie Nord (in treno dalla valle per Brescia)
Tel. 030 98491

Recapiti telefonici in Vallecarnonica :

- A.P.T. a Boario Terme.....0364 531609
- Cinema Garden (4 sale) a Darfo.....0364 529101
- Cinema Iride (2 sale) a Costa V.....035 971717
- Navigazione Lago d'iseo.....035 971483
- Consorzio Pro Loco.....800 653333
- Piscina a Darfo.....0364 533796
- Terme di Boario.....800 800198
- Parco delle incisioni rupestri.....0364 42140

www.prolocoborno.it

*Il vostro amico è il bisogno saziato.
E' il vostro campo che seminate con amore e mietete con più riconoscenza.
E' la vostra mensa e la vostra dimora.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo cercate per la vostra pace.

Se l'amico vi confida un suo pensiero, non nascondetegli il vostro,
sia rifiuto sia consenso.
Quando lui tace, il vostro cuore non smette di ascoltare il suo cuore;
poiché nell'amicizia ogni pensiero, desiderio, speranza
nasce in silenzio e si divide con inesprimibile gioia.
Se vi separate dall'amico, non provate dolore;
poiché la sua assenza può schiarirvi ciò che più in lui amate,
come allo scalatore la montagna è più chiara dal piano.

E non vi sia nell'amicizia altro intento
che lo scavarsi nello spirito, a vicenda.
Poiché l'amore che non cerca soltanto lo schiudersi del proprio mistero,
non è amore, ma il breve lancio di una rete
in cui si afferra solo ciò che è vano.

La parte migliore sia per il vostro amico.
Se egli dovrà conoscere il riflusso della vostra marea,
fate che ne conosca anche il flusso.
Quale amico è il vostro, per cercarlo nelle ore di morte?
Cercatelo sempre nelle ore di vita.
Poiché egli può colmare ogni bisogno, ma non il vostro nulla.
E dividetevi i piaceri, sorridendo nella dolcezza dell'amicizia.

Poiché nella rugiada delle piccole cose
il cuore scopre il suo mattino e si conforta.*

Gibran.